Anno XLIV - N. 37. **121.ª settimana della Guerra d'Italia.** Milano - 16 Settembre 1917.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 40 (Estero, Fr. 55 in oro); Sem., L. 22 (Estero, Fr. 28 in oro); Trim., L. 12 (Estero, Fr. 15 in oro). Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,30).

121.ª settimana della Guerra d'Italia.

Costruzione di nuove strade nel settore del medio Isonzo. — La Missione anglo-americana nel Museo di Aquileja. — La nostra vittoriosa offensiva da Tolmino al mare: Sull'altipiano di Bainsizza. Il monte Jelenik. Rovine di Lakka. Il paese di Ravne. Ricoveri austriaci a ridosso di un roccione sotto il Vodice (5 inc.). — L'interno del Duomo di Gorizia dopo il bombardamento austriaco. — Con gli occhi del nemico: Il convento di monte Santo come era quando cominciò la nostra offensiva del mese di maggio. L'imperatore d'Austria segue le fasi della battaglia dal Dosso Faiti. I risultati della prima offensiva italiana sul medio Isonzo. L'imperatore interroga i feriti. Camion austriaco precipitato in un burrone. L'imperatore segue lo svolgimento della lotta da un osservatorio di artiglieria sul Dosso Faiti. L'imperatore Carlo assiste alla sfilata dei feriti provenienti dalla linea di battaglia in posto di concentramento sull'altipiano di Ternova. Il gen. Wurm comandante l'armata sul Carso. In una trincea austriaca durante l'azione. Il ten. di vascello Banfield, recentemente insignito dell'Ordine di Maria Teresa. Difesa antiaerea mobile austriaca sull'Isonzo. Scoppio di nostre granate sulle linee austriache (15 inc.). — Le rivelazioni dell'ex ambasciatore americano Gerard intorno alla diplomazia personale del Kaiser (2 inc.). — Traino di pezzi di medio calibro attraverso l'Isonzo. — Nelle officine della A. Cerpelli e C. di Spezia (15 inc.). — Vittorio Locchi, autore del poemetto: La sagra di Santa Gorizia. Il caporale Biagio Lammoglia, decorato di medaglia d'oro. Un naturalista al fronte: Cap. Bruno Ugolini. Giannino Antona-Traversi e il ten. Giulio Blum (4 inc.). — Uomini e cose del giorno: Eleonora Duse e M.me Sorel assistono alle rappresentazioni del teatro del soldato al fronte. La crisi ministeriale in Francia. L'estate a Nova York. I torbidi in Spagna. Un delizioso mantello di mezza stagione. Il «Vaterland», transatlantico tedesco di 58 000 tonn., sequestrato dagli Stati Uniti. La fortezza di Dünamünde. L'offensiva tedesca sul fronte nord-orientale russo (8 inc.). — Fra i soldati ciechi (2 inc.).

Nel testo: Intermezzi, del Nobiluomo Vidal. — Dal fronte: Feriti d'uno stesso assalto, di Antonio Baldini. — Con gli occhi del nemico, di Italo Zingarelli. — Verso l'emancipazione, di Francesco Scardin. — Diario della guerra d'Italia. — Fra i soldati ciechi, di Manlio Miserocchi.

SCACCHI.

Problema N. 2572

della Sig. Laura Campione di Napoli.

NERO. (8 PEZZI.)

BIANCO. (8 PEZZI.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana,* in Milano, Via Lanzone, 18.

SCACCHI.

Problema N. 2573

del Ten. Giorgio Guidelli di Laveno.

NERO. (7 PEZZI.)

BIANCO. (7 PEZZI.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Il Consiglio della Società Scacchistica Milanese, nella sua seduta del 4 settembre, in segno di gratitudine della Società per le benemerenze acquistate dal *Sig.* Ladislao De Jasienski, gli consegnava una artistica medaglia d'oro espressamente coniata. Il dono fu accompagnato da acconcie parole del vice presidente *Ing.* Padulli, esprimenti l'unanime consenso di tutti i soci.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, indirizzare alla **Sezione Giuochi dell'Illustrazione Italiana,** *Via Palermo, 12, Milano.*

Sciarada.

ARMONIE DELL'ANIMA.

Soavità di grazie iridescenti
Nel più santo candor d'aliti caldi
Spira dal volto tuo, dai pallidenti
Riflessi pari. — E, come sprazzi baldi
Negli infiniti vesperi morenti,
Brillano pari i belli tuoi smeraldi
Ad evocar le poesie frementi
Dei mille amplessi e i palpiti più baldi.
Tutto, che la tua imagine innamora,
Favella al sogno mio tanto ideale
Che della vita imporpora l'aurora.
E parmi che ogni *primo, altro* al mio cuore
Dall'affetto per te, mai sia *fatale*,
E ne vibri ogni corda il dolce amore!

Carlo Galeno Costi

Sciarada.

L'ABBANDONO.

All'alba giovanil, nell'ora prima,
L'aura di Maggio al cuor mi susurrò:
"Apri la mente al sogno che sublima,,
E da quell'un la rosa mia sbocciò.
Nell'ebbrezza d'un *altro* e d'una rima
Visse, e a' riflessi tepidi arrossò
Ed al pensier soavemente in cima
Giacque rapita l'anima, ed amò.
Fu breve amor; — ne l'illusion vanita,
La clematide azzurra m'apparìo:
"È triste al par di me la tua passion....,,
Piansi, e pensando all'aspro *inter* di vita,
Chinai la testa supplicando a Dio,
Ma i primi fior copriva un anemòn!

La Principessa di Camboja.

Enigma.

L'AUTOMA.

Non sarei certo quella ch'oggi sono
Se chi m'adopra mi tenesse a bada,
Poi del mio nome o brusco, o dolce il suono
S'alterna con esso perchè il senso invada.
Benchè sospesa a un fil, di fare ho il dono
Su e giù, dinanzi e indietro la mia strada
E se il mio acel sa rendere omnifòno,
Silente farlo non è raro accada.
Per altrui volontà son petulante,
Provocatrice d'ogni oltraggio vile
E m'ergo iniqua all'umiltà implorante.
Ma come posso dar fiele e veleno,
La mia parola di bontà gentile
Scende pur dolce all'animo sereno.

Carlo Galeno Costi.

Enigma.

Se tu mi guardi nella facil posa,
Con più d'una sorella mi presento,
Ma se in testa mi metti una tal cosa,
Da sola, ciò ch'esiste lo rappresento.
Femina son, ma sorte capricciosa
Di donna non mi diede aspetto e accento
E se d'empiezze sempre fui bramosa,
Amo, al contrario, il bene e il sentimento.
Avversa a Dio, rispetto la sua fede,
Sì come quella di qualsia mortale
Chè spesso dell'altare a' piè mi vede.
Ma se saper di più voleste invero
Vano intento sarà, chè, certamente
A tutti è noto io vivo nel mistero!

Carlo Galeno Costi.

Decapitazione.

PRIMI PASSI.

China al lavor la madre, mentre l'ago
Tacita scorre sul candoreo lino,
Sguardo non ha che non ritorni pago
All'anima il desio pel suo bambino.
E le movenze ingenue al dolce svago
Ravvivano l'intento birichino,
E più s'inebria alla gioconda imago
E l'occhio suo s'ingioja più festino.
Sulle esili gambette tentennando,
Segna il piccin con *tutta* faticosa
L'orma dei primi passi a quando, a quando:
E le manine alla parete posa
Con quell'istinto che s'aggrappa blando
Alla delizia della *resto* rosa!

Carlo Galeno Costi.

Incastro.

MEMORIE ETERNE.

Torna nel nulla ogni mortale cosa,
Nell'abisso del tempo tutto va,
Ma il mio pensier non *centro* e si riposa
Nell'alma luce della tua beltà;
Questo pensiero che detien nascosa
Ogni reliquia della scorsa età
E volitando in una cerchia rosa
Piange, con te, l'amor, che più non ha!
Torna ogni cosa a scomparir nel nulla,
Ma il mio pensier, come *total* figura,
S'aderge vivo nella mente e in cuor
E l'*altra* di memorie ardente e pura
Nell'anima, per te, freme, o fanciulla,
In un palpito schietto e idolator!

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 36.

SCIARADA: CONTA-MINATO.

SCIARADA: CHE-RUBI.

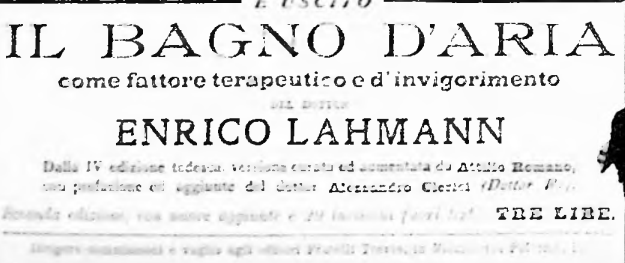
SCIARADA: EMPIR-EO.

INCASTRO: COR-TE-SIA.

ANAGRAMMA.

PIETRA - RAPITE.

SCARTO.

TUMUL-T I. - TUMULI.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

GIO. ANSALDO & C.

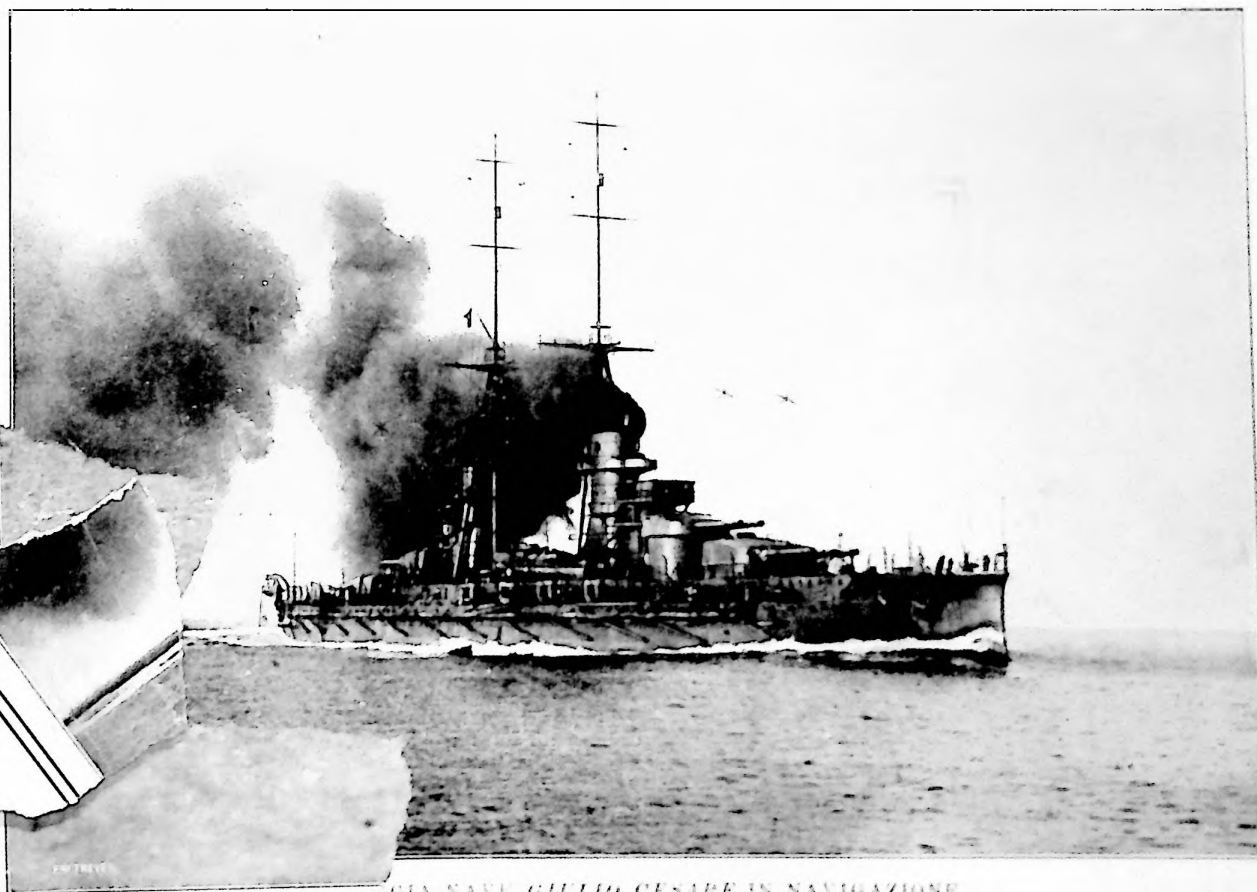
GENOVA

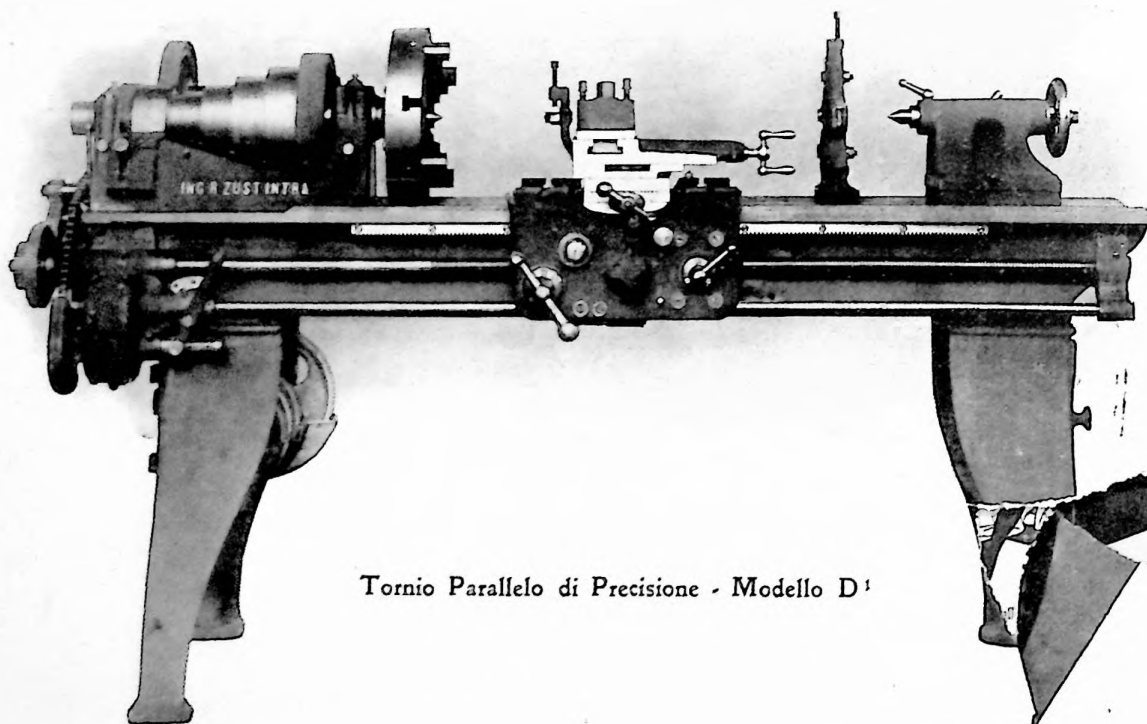
CAPITALE SOCIALE L. 50.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA E INDUSTRIALE IN GENOVA

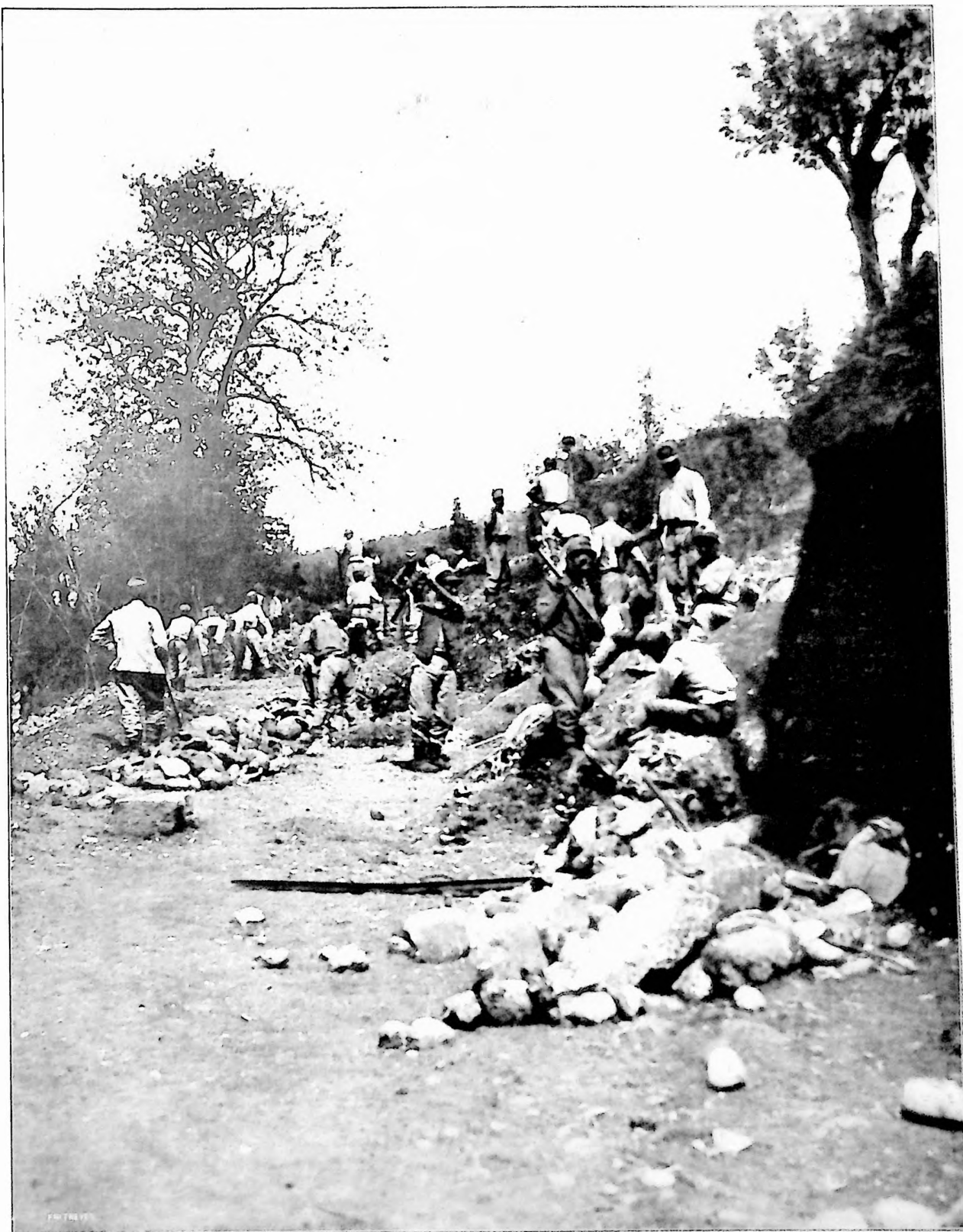
ELENCO DEGLI STABILIMENTI

STABILIMENTO MECCANICO, Sampierdarena.
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE, Sampierdarena.
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DELLE ARTIGLIERIE, Sampierdarena.
STABILIMENTO DELLA FIUMARA PER MUNIZIONI DA GUERRA, Sampierdarena.
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI A SCOPPIO E COMBUSTIONE INTERNA, San Martino (Sampierdarena).
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI DA AVIAZIONE, San Martino (Sampierdarena).
FONDERIA DI ACCIAIO, Campi (Cornigliano Ligure).
ACCIAIERIE E FABBRICA DI CORAZZE, Campi (Cornigliano Ligure).
STABILIMENTO ELETTROTECNICO, Campi (Cornigliano Ligure).
STABILIMENTO METALLURGICO DELTA, Fegino (Cornigliano Ligure).
FONDERIA DI BRONZO, Fegino (Cornigliano Ligure).
STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI BOSSOLI D'ARTIGLIERIA, Fegino (Cornigliano Ligure).
CANTIERI OFFICINE SAVOIA, Cornigliano Ligure.
FABBRICA DI TUBI, Fegino (Cornigliano Ligure).
CANTIERE AERONAUTICO, Borzoli (Mare).
CANTIERE NAVALE, Sestri Ponente.
PROIETTIFICIO ANSALDO, Sestri Ponente.
FONDERIA DI GHISA, Pegli.
STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI MATERIALI REFRATTARI, Stazzano (Serravalle Scrivia).
OFFICINE ALLESTIMENTO NAVI, Molo Giano (Porto di Genova).
MINIERE DI COGNE, Cogne (Valle d'Aosta).
STABILIMENTI ELETTRO-SIDERURGICI, Aosta.

CANTIERE NAVALE ANSALDO.

...GIA NAVE *GIULIO CESARE* IN NAVIGAZIONE.

Costruzi...

121.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIV. - N. 37. - 16 Settembre 1917. UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

Costruzione di nuove strade nel settore del medio Isonzo.
(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).

INTERMEZZI.

Lo scandalo svedese. - I soldati del Mikado in Europa?

Lo scandalo svedese, considerato da un minore punto di vista, quello degli esecutori del piano malvagio, ha tutti i caratteri d'un delitto volgare.

Cominciamo dall'organizzazione del complotto. C'è stato chi ha potuto proporre a un uomo, non incontrato nelle luride taverne dove si spartisce la refurtiva, ma nelle stanze severe di un ministero, una complicità orribile: e quest'uomo non era uno spione — vile ma necessario — che si fa entrare di notte, per un usciolo segreto: era un ministro, il rappresentante di una nazione, colui anzi, che in nome di questa nazione parla agli altri popoli del mondo. Quali sicure intuizioni psicologiche hanno dato al corruttore tedesco il coraggio di mormorare all'orecchio del corrotto svedese le parole persuasive? La grossolana scaltrezza teutonica sapeva dunque di poter osar tutto, col ministro degli esteri svedese, senza che l'apportatore della proposta vituperosa corresse il pericolo di prendersi un calamaio sulla testa, o d'esser messo alla porta? Di che cosa è dunque fatta la simpatia che alcuni paesi o alcuni gruppi di uomini nutrono per la Germania, se questa simpatia si manifesta solo coi delitti, coi tradimenti, con sanguinose ipocrisie, o, laggiù, nella Russia tumultuosa, con l'abbandono della patria, come una preda, alla invasione e alla schiavitù?

In virtù di queste nere solidarietà, un ministro e il capo della legazione svedese di Buenos Aires accettano la funzione di manutengoli. E non solo per far sapere a Berlino ciò che il governo dell'Argentina pensa degli Imperi Centrali o dell'Intesa, ma per segnalare partenze di piroscafi, per guidare con certezza il siluro che butterà in fondo al mare donne e fanciulli. A cuor freddo, senza che un vitale interesse nazionale li muova, questi uomini rivestiti d'un carattere austero, inviolabili e insindacabili, circondati dalla fiducia del paese che li ospita, tradiscono non solo questo paese, ma le più alte leggi dell'umanità. Non uccidono in guerra; non accettano una legge crudele per un dovere superiore. Essi sono fuori dell'incendio. Si caricano la coscienza di assassinii per bassa servilità, per livide compiacenze. Trasmettono telegrammi che dicono: «affondate senza lasciar traccie», ciò che vuol dire: «impedite che una povera creatura sola sopravviva, inferocite sui naufraghi, cercateli disperati e urlanti tra onda e onda, a colpi di mitragliatrici, a colpi di pistola, cacciateli tutti giù, dove le voci si spengono: siate ancora più spietati del mare, non lasciate dietro di voi un solo grido umano». E si trattava anche delle navi della repubblica neutrale nella quale una di queste belve vive quieta e prospera sorridendo agli uomini che incontra, negoziando con loro trattati e commerci con finissima urbanità. Quale differenza c'è tra questo sereno ambasciatore, e il pregiudicato che fa da *palo* nella via oscura, mentre in una casa vicina si sgozza qualche vecchio inerme, per derubarlo? Che avevano fatto a lui, e al suo padrone di Stoccolma, quegli innocenti dispersi ora nelle profondità marine? Che cosa toglievano alla Svezia, navigando senz'armi, attenti ai loro lucri? Sonnecchiava dunque, nel ministro nordico, l'anima d'un antico pirata vichingo. Mentre egli svolgeva con mani polite le carte delle cancellerie, salivano al suo cervello gli effluvi salmastri e sanguigni delle antiche risse sulle acque.

E con quest'anima, ridestatasi acerba e sitibonda, egli era costretto ad occuparsi anche del premio Nöbel, di questa fronda d'oro offerta ai cuori e ai cervelli più pacifici. Non si vide mai più stridente ironia. Parlava di pace, e anelava alla guerra; e non potendo partecipare alla guerra apertamente, egli con acre trepidazione occulta la serviva, e ogni giorno offriva vite incolpevoli alla Germania, portando con sè il suo segreto orribile, senza impallidire di spavento e di rimorso. Oh Stoccolma, Mecca dei miti Morgari! Ecco dove le colombelle socialiste, sì candide e dolci, volevano andare a intimare col loro *glu-glu* la pace in terra fra i popoli di buona volontà. Mentre i vari Lenin d'Europa litigano coi governi per ottenere i passaporti, affluiscono a convegno nella capitale svedese le ombre delle cento e cento vittime, sparite entro i gorghi pesanti, *senza lasciar traccia*. Esse possono ben discutere con conoscenza di causa la pace tedesca!

*

Si riparla dei giapponesi. Verranno o non verranno a combattere, contro gli imperi centrali, in Europa? Certo recherebbero un contributo magnifico alla guerra: e, poichè la prima, la più alta necessità è non solo di vincere, ma di vincere più presto che si può, vengano i piccoli tenaci soldati d'estremo oriente a darci una mano in questo immane lavoro.

Se mai, li vedremo giungere con riconoscenza, ma anche con una piccola malinconia. Non ci devono preoccupare tanto i compensi in buone colonie e in larghe sfere d'influenza che il Giappone chiederà come giusto prezzo del sangue che verserà, quanto questo rovesciamento della storia, per il quale a ridar l'ordine e la civiltà all'Europa vien chiamata anche l'Asia. Non ci possono essere vere fraternità tra popoli di colore diverso. Nessun potente impulso sentimentale li unisce, ma solo convenienze d'ordine pratico. Gli ideali per i quali noi combattiamo non sono e non possono essere gli ideali che fanno alzare in campo le bandiere bianche e rosse dei giapponesi. La libertà dei popoli, il Belgio, Trento, Trieste, la Serbia, sono questioni che escono completamente dalla comprensione di costoro; meri nomi senza contenuto umano e drammatico. L'esercito del Mikado verrà in Russia o in Francia a combattere per la nipponizzazione dell'Asia.

La segreta aspirazione del Giappone, da quando ha dovuto, riluttante, aprire i suoi porti ai bianchi, è quella di restare intimamente giapponese, e di mostrare una vernice europea. Chi per amore del pittoresco, teme che quel leggiadrissimo paese possa troppo presto occidentalizzarsi, sbaglia. La forza del Giappone sta nell'aver impugnato i nostri strumenti e adottate le nostre macchine, conservando l'antico spirito nazionale. La necessità di rimaner legati alle più pure tradizioni della razza è vigorosamente e severamente sentita da tutto il popolo. E quando il generale Nogi si sventrò per seguire fedelmente nel viaggio d'oltre tomba il suo sovrano defunto, lo fece sopratutto per riaffermare clamorosamente queste tradizioni.

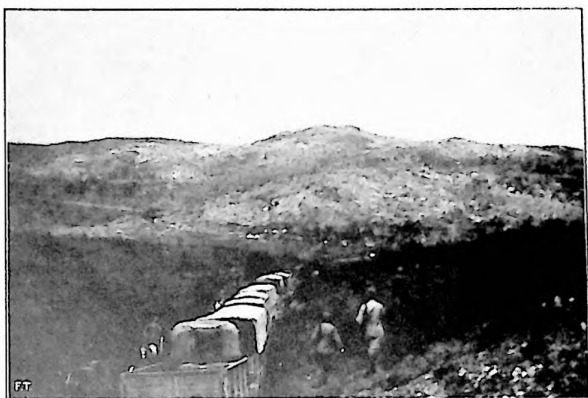
Se il Giappone prenderà parte attiva alla guerra europea avrà attuato il programma che un vecchio dignitario formulò con spirito lungimirante tanti decenni or sono, quando i cannoni americani del Commodoro Peary si puntavano minacciosi sulle belle isole dove il sole si leva. «Uscite dalla vostra orgogliosa solitudine — intimavano quei cannoni — stringete amicizia con noi, aprite al potente popolo americano il vostro paese, perchè vi possa esercitare placidi commerci; o sarà la guerra». Lo *shogun* ammollito e spaurito non sapeva a che partito appigliarsi; i *daimios* digrignavano i denti, volevano pazzamente opporsi con le loro poche vecchie colubrine olandesi, i loro archi flessibili, le loro spade taglienti, a ogni concessione; i vecchi gridavano che bisognava a ogni costo impedire che il santo suolo del Giappone fosse profanato dal piede del barbaro; si facevano pellegrinaggi ai santuari più celebri; la nobiltà feudale si stringeva intorno al Mikado che era ormai divenuto un simbolo taciturno e un malinconico prigioniero nelle mani dello *shogun*. L'ira e la paura accendevano la guerra civile: ogni mattina il popolo, rabbrividendo di orrore, trovava capi mozzi infissi negli stecconati con questa scritta: «*patteggiava col barbaro*». Tra il confuso anelare di quei giorni, e il febbrile discutere e le ondate dei sospetti un vecchio parlò davanti al Mikado in questo modo: «bisogna cedere, e accogliere gli stranieri. La guerra con essi è impossibile: hanno armi che noi non abbiamo. D'altra parte che cosa daremmo all'esercito, in premio d'aver combattuto? Il premio che si dà ai guerrieri, sono le terre conquistate dei nemici. Ora qui, noi dovremmo difendere le nostre terre; potremmo spartirle tra i soldati? La prudenza vuole che noi ora cediamo, che apprendiamo a fabbricare e a maneggiare le armi dei barbari. Poi porteremo noi la guerra nei paesi stranieri; e potremo arricchire i soldati con le prede che conquisteremo».

Il suo consiglio prevalse. In breve volgere d'anni le armi dei bianchi erano nelle mani dei giapponesi. Ed essi rompevano prima guerra con la Cina, poi in Manciuria con la Russia. Ora, forse, si spingeranno più lontano. L'offesa inflitta al loro orgoglio, quando dovettero piegarsi, e aprire i porti all'America e all'Europa, è meravigliosamente risarcita. La Russia, prima vinta, ora ha bisogno del loro aiuto. La gloria del Giappone tocca lo zenit nel cielo dell'Asia. L'Asia ha sempre disprezzato l'Europa, ma l'ha temuta. Ora il più potente dei popoli asiatici vien chiamato in Europa a dividere le fatiche e gli onori della vittoria. I soldati gialli, reduci, dopo la guerra, alle loro piccole case di legno e di carta, racconteranno che senza di loro non si sarebbe potuto vincere la Germania. E crescerà l'orgoglio nipponico e con l'orgoglio l'appetito....

Si deve odiare la Germania anche per queste malinconie che essa forse darà alla vecchia Europa.

Il Nobiluomo Vidal.

La missione anglo-americana nel Museo di Aquileja.

LA NOSTRA VITTORIOSA OFFENSIVA DA TOLMINO AL MARE.

Sull'altipiano di Bainsizza: in fondo, Ravne.

Il monte Jelenik.

Rovine di Lahka.

Il paese di Ravne.

Ricoveri austriaci a ridosso di un roccione sotto il Vodice: in fondo l'altipiano di Bainsizza

DAL FRONTE: FERITI D'UNO STESSO ASSALTO.

In guerra si stabilisce una specie di intimità repentina, particolarmente tenera e complice, tra i feriti d'uno stesso assalto.

Poniamo mente per che strani motivi alle volte si guadagna un amico. Giacchè l'amicizia è veramente come la gioia, che non andrebbe mai lavorata e discussa, tanto vien solo in casi famosi, e quando, ragionevolmente, lavoriamo ad altro. E amicizie messe su invece laboriosamente con la premura e i risparmi di tutte le occasioni un bel giorno scadono e non riusciamo a capir bene perchè; insomma se ne perde l'abitudine, e tornarci sopra diventa allora una scandalosa fatica della memoria. D'altronde, che ci può fare? Il mondo è così ricco d'itinerari che non sarà poi una colpa senza perdono rifiutarsi qualche volta di credere agli obblighi di noiose fedeltà; ci sono tradimenti all'amicizia che si fanno con un gusto sereno di liberazione, dopo aver negato con allegra arroganza che esistano delle ragioni autorevoli e provocato tutte le classiche autorità: tutti gli argomenti allora ricadono nel relativo: si pretenderebbe magari di chiedere alla sorte un segno assoluto, com'aver succhiato in due lo stesso latte alle stesse mammelle, per asserire l'amicizia invulnerabile.

Una ferita avuta in due la stessa mattina sul campo di battaglia, questo forse può essere un segno sufficiente per tenerci dal recare offesa all'amicizia.

L'uomo ama gl'impegni simbolici, quelli che infatti impegnano meno: poco più che la fantasia; e difficilmente lo spirito perde simpatia pei titoli e le testimonianze immaginose della vita d'azione, per tutto quello che nel futuro può costituire «racconto di famiglia», «stemma di bravura», per quanto umile sia.

E quindi colui che ci può al vivo ricordare e testimoniare questa passata vita d'azione è sempre ben trovato e ben accolto. Le ragioni d'intimità durano lungamente, le debolezze le scusa un per l'altro, si ha un certo interesse a non perdersi di vista.

Ma, a parte quello che succederà poi col tempo, non c'è nulla che valga come trovarsi alla sera di uno stesso fatto d'armi distesi in due barelle contigue avanti al posto di medicazione, per accostare due uomini che prima non s'erano fatti attenzione.

L'interno del Duomo di Gorizia dopo il bombardamento austriaco. *(Lab. fot. del Com. Supr.).*

Le ferite bruciano, disordinatamente l'immaginazione ferve e s'offusca, qualche pensiero consolante subito nasce e subito muore nel cielo lontano, da mezzo alla strada ingombra odono in lontananza i rumori della battaglia che continua sul monte, ed ecco una prima pena ingiusta: che si sentono già come estranei, come espulsi. La guerra butta indietro via via i feriti in campo, come il mare grosso butta sulla riva l'alga nera. Stanno adagiati tristemente sulla strada fangosa, fra tanti soldati validi levati in piedi. Senza metterci nessuna cattiveria i soldati nemmeno riconoscono più i gradi. Qualche fante si ferma sopra la barella del capitano e del maggiore e poi li interpella affettuosamente col *tu*.

*

All'ospedale si fa in modo di stare in due letti vicini. Il meno grave ha attenzioni di madre per quello che soffre di più: e quando vengono a prenderlo per trasportarlo nella sala di medicazione si raccomanda: fate piano....

Nelle ore più riposate chiacchierano. Si direbbe che si confessino, loro due, e che abbiano degli affari dove gli altri della corsia non possano entrare. Nel racconto i particolari di quello ch'è successo nell'ultima azione crescono mirabilmente d'importanza man mano che vengono più vicini all'ora in cui sono caduti. E nessuna questione è più importante e inesauribile dell'accertamento di come s'erano messe le cose proprio in quelle ore e in quel punto. Quello che può essere accaduto dopo perde sensibilmente d'interesse e importanza. Poter convenire su ciò rappresenta per essi una grande consolazione.

I feriti che giungono dopo, che hanno potuto assistere allo spiegamento e al perfezionamento della manovra, quelli li studiano con una puerile e malinconica gelosia, come se potessero menomare la bontà e i frutti del loro frettoloso sagrificio. Istintivamente si mettono a difendere la memoria d'un fatto che dovrà restare nella vita sempre come un termine di vanto e di soddisfazione, e dovrà servire bene come ultimo argomento testardo a tutte le incomode obiezioni.

Bastano poche ore, sia detto con tutta ingenuità, a fabbricare una vera coscienza di veterani.

In ogni modo, quando la guerra sarà finita, il mondo ne sentirà delle belle.

Oggi le circostanze hanno veramente messo nell'uomo uno spirito pieno di fuoco, di disinvoltura, di abnegazione che una volta non si sarebbe creduto: hanno staccato l'uomo dai suoi comodi e dalle immobili opinioni d'una volta con un resultato quanto mai vantaggioso: ringiovaniva.

Ma vorrei vedere domani quelli che torneranno a casa, svestiranno la divisa di combattimento, e rimetteranno i vecchi pantaloni a righe e la cravatta colorata, quanto ci metteranno a riprendere le odiose abitudini e con che gioia torneranno a compitare l'abbaco dei luoghi comuni.

Ma continuare con profezie di questo genere sarebbe mediocre letteratura.

*

Quando il ferito è tornato a casa, l'ora del suo martirio gli ritorna spesso in mente per il confronto delle care e pulite pareti della sala da pranzo e della camera da letto.

I momenti di quell'ultimo giorno sono così ricchi di sensazioni che le più quiete e lunghe meditazioni non danno mai tempo di scavare tutto quello che c'era, ed episodi, tratti e pensieri non finiscono mai di venire alla luce. Lo svago è così dolce che facilmente diventa vizioso. Certe terribili sofferenze fisiche a quella distanza chiedono ancora d'essere consolate. Certe intrepide decisioni chiedono ancora d'essere applaudite. Certe folgoranti illuminazioni interiori di quelle congiunture chiedono sempre invano di essere espresse. Solamente, forse, i ricordi del primissimo amore in noi ebbero un successo di dominio così affascinante. E se per quelli fu difficile trovare confidenti abbastanza candidi, fra giovani della stessa età, sarà anche più difficile trovare ascoltatori per una storia sconnessa com'è di solito quella d'un assalto. Ma la voglia di raccontare è, come sapete, mezza la disgrazia del soldato. Questa famosa pelle fa dimenticare il senso del tempo e delle proporzioni. E la confusione fa sì che tutte le storie si assomiglino e finiscano coll'annoiare. Ora il soldato non tollera che la gente se ne vada quando lui parla di queste cose.

*

Una grande sorpresa, incontrare in borghese i vecchi compagni d'arme. Dopo aver fatto per tanto tempo una vita tutta in comune, dopo aver vissuto intimamente dividendo il letto e la pagnotta e dividendo tutte le pene e tutte le soddisfazioni, in città ritrovi dei tipi mezzo stranieri e mezzo fratelli, coi quali vorresti rinnovare l'antica confidenza ma pure senti che non sarà più possibile.

Mezzo nascosti e mezzo palesi. L'affetto sa di cerimonia.

S'era dormito insieme nei fossi, sotto la luna: adesso sono costretti a presentarti la moglie, i ragazzini, e sulle prime parole guastano tutto.

Ci tengono a farti vedere quello che contano nella vita civile. Gli avvocati portano la busta di pelle sotto il braccio e dicono che hanno molto lavoro. C'eravamo aiutati ad assestarci lo zaino sul groppone. C'eravamo insegnati le belle contadine nei campi, in marcia. Ora ci sono questi bambini grandicelli e vestiti alla marinara. Una sera al campo ero riuscito a parlare con lui liricamente di quella che era stata fin'allora la vita mia. Adesso mi tocca quasi rammaricarmene. E la moglie mi guarda come uno che fa perdere troppo tempo in istrada. A questi primi incontri delusi difficilmente si perdona.

*

Ma quello a cui tutto bisogna perdonare, quello che rivedremo sempre con un rimescolio nel sangue, è il collega d'arme col quale cademmo alla stess'ora sullo stesso ciglio di trincea nemica. Per quanti difetti potremo scoprirgli, per quanta freddezza e indifferenza egli potrà ostentare pei ricordi in comune, non lo vorremo perdere di vista. È l'uomo che abbiamo visto segnare dello stesso crisma allo stesso altare. Martirizzati insieme, insieme graziati. Parlando con lui sentiremo il bisogno di essere lasciati un poco soli. Quel po' di buono che saprà dire ci parrà l'ottimo. Qualunque cosa ci chiederà diremo di sì con riconoscenza. Ce lo porteremo in casa come una bestia rara.

Egli è in grado di raccontare alle nostre sorelle come ci siamo portati e come siamo caduti nel nostro sangue. Perchè lui no che non se lo può essere dimenticato.

Antonio Baldini.

Il convento di Monte Santo come era quando cominciò la nostra offensiva del mese di maggio.

Carlo I. von Arz.
L'Imperatore d'Austria segue le fasi della battaglia del Dosso Faiti.

CON GLI OCCHI DEL NEMICO.

La battaglia che da un osservatorio sul campo dell'azione è seguita passo per passo, sbalzo per sbalzo, da un osservatorio neutrale, a molte centinaia di chilometri dalla linea del fuoco, è sentita soltanto. È una battaglia di spiriti. La segue meglio chi è stato allo stesso posto in episodi precedenti, perchè ogni nuova azione bellica, come mostra i perfezionamenti compiuti dalla tecnica, mostra anche l'evoluzione degli animi.

Agli occhi del nemico, le ultime lotte sull'Isonzo sono apparse le più grandiose del conflitto mondiale, e la Monarchia danubiana ha dimenticati i facili successi in Galizia per rivolgere lo sguardo a sud-ovest: laggiù i soldati di Cadorna, dopo due anni di guerra, appaiono più forti, più tenaci che mai. Boroevic, il generale che accorse dalla fronte russa a quella dell'Isonzo dicendo alle nuove armate sottoposte al suo comando: «Soldati! vengo a voi da vincitore: la vittoria è con me!» ha indietreggiato. Ora si parla di un nuovo condottiero popolare, di uno dei più fedeli collaboratori di Conrad.

Conrad è nel Trentino e vede l'anno morire senza aver potuto dare l'ordine della seconda calata. Egli è di quelli che non si sono illusi sul valore del soldato italiano: l'anno scorso, quando la fortunata fase iniziale della Strafe Expedition fece nascere a Vienna più di una illusione, ammonì a ricordare che gli italiani si battono bene e lo si è visto sin dal '66. Tolto dalla testa dello Stato Maggiore imperiale, il feldmaresciallo sente ora sui monti del Trentino l'eco della cannonata sull'Isonzo, senza avere modo e mezzi d'intervenire e mutare la fortuna delle armi.

Questa volta sull'Isonzo è stata dura. Prima dell'ardimento delle truppe ha trionfato la superiorità del materiale. «....Non è una battaglia combattuta dagli uomini — ha scritto un soldato austriaco nel suo diario, riprodotto dal *Fremdenblatt*. — Macchine parlano il loro linguaggio assassino e uomini le servono». Si aspettava l'assalto italiano come una liberazione, per sottrarsi all'incubo e vendicarsi delle sofferenze patite dall'anima. Lo scoppio delle mine annunzia che si avvicina la fase decisiva. Tutti nelle caverne, al sicuro. Il soldato scrive:

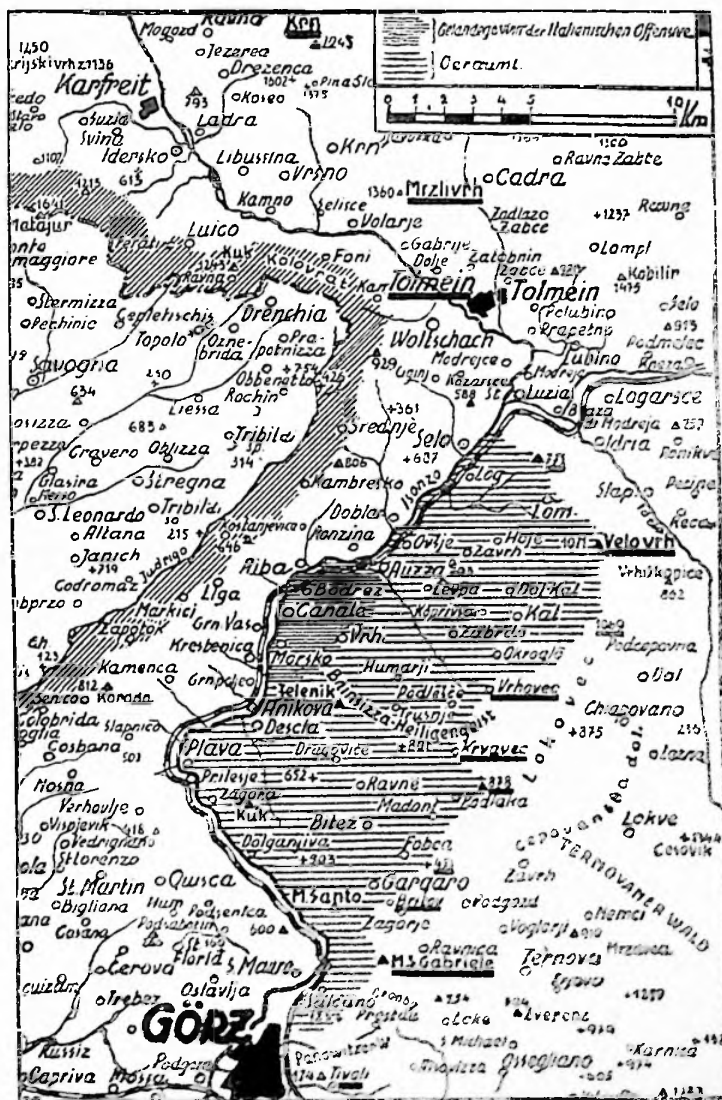
«....Dall'ingresso della caverna si può ancora osservare: è una vera pentola di strega. Mina su mina, granata su granata. La furia cresce, i rumori non si possono più distinguere. Un fragore indefinibile. Non si vede, non si sente.

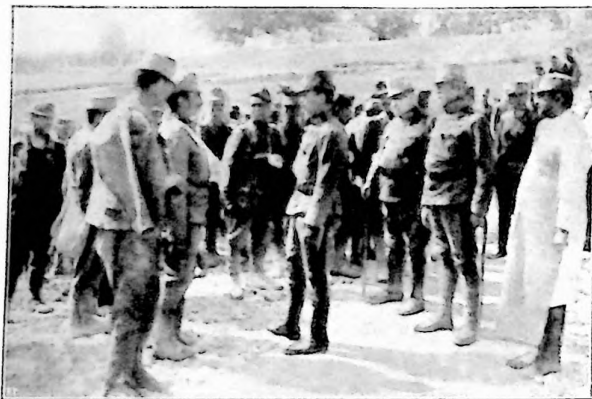
«Ogni cosa è ricoperta di fumo, non si vede a un passo di distanza. Nemmeno il sole potrà più splendere, tanto scuro diventa. Adesso non si può più resistere nemmeno all'ingresso della caverna: ci restano solo due uomini con i badili per rimuovere la terra che entra. L'aria è già orribile. Le maschere contro i gas sono pronte. Dei ventilatori è impossibile fare uso: non farebbero entrare che gas soffocanti. L'aria diventa sempre più greve, le lanterne ardono a mala pena. E tempesta sempre. La pressione sulle orecchie cresce, le riempiamo di ovatta. Il respiro diventa rantolo. E la furia aumenta. Una terribile pressione atmosferica scuote di nuovo la caverna. I due bravi che stavano all'ingresso sono scagliati dentro: son morti! Li ha uccisi la pressione atmosferica. Le prime vittime. Altri due debbono farsi avanti. La furia cresce. Annotta, ma questo inferno non diventa più mite. Grazie a Dio, il telefono funziona. L'osservatorio annunzia: «Nulla di nuovo»; la fanteria nemica non si vede ancora. «Nulla di nuovo».... e continua a infuriare, infuria sempre più.... »

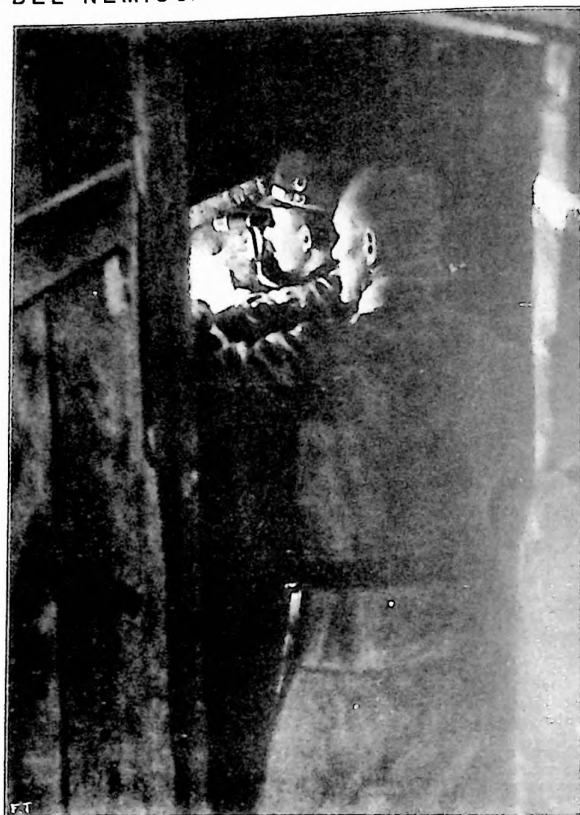
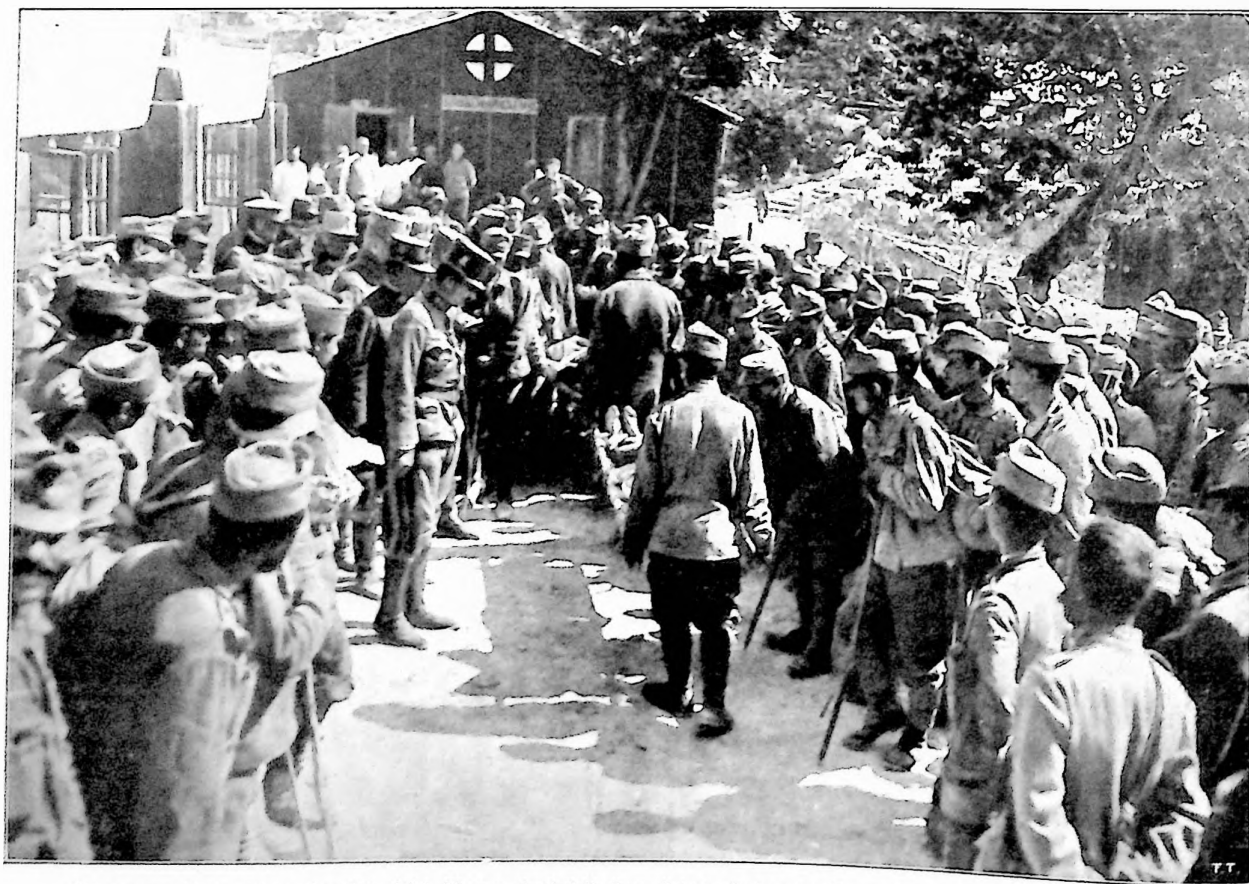
In nessuna delle battaglie dell'Isonzo la potenza dell'artiglieria italiana ha raggiunta una simile efficacia.

L'azione delle masse concentrate è stata completata mirabilmente dai lunghi tiri che hanno stese vere cortine impenetrabili sulle retrovie, sino a 15, 20 chilometri dalle trincee avanzate. I soldati nelle prime linee sono rimasti tagliati fuori. Nè munizioni nè viveri: solo la scorta detta del «fuoco tambureggiante», riservata per quando ogni rifornimento è impossibile. Le colonne che hanno tentato di raggiungere i difensori strisciando attraverso gli imbuti scavati dalle granate hanno seminato per la strada uomini e bestie. Gli scampati hanno descritto alle truppe in trincea i tormenti della via percorsa: «Laggiù ne sono stesi già molti.... Tutto è alla rinfusa: uomini, cavalli, pentole, attrezzi di cucina. Erano in molti a voler venire avanti, ma è riuscito solo a pochi.... »

Al fuoco dei cannoni si è aggiunto quello dei lanciamine. Il corpo dei bombardieri italiani fa messe di lodi nemiche: lo ammirano tutti. Il *Neues Wiener Journal* l'ha chiamato magnifico: «In prima linea, dove l'attacco generale si disperde in piccole azioni, lanciamine di ogni calibro cercano di distruggere le nostre posizioni. Le bombe provenienti quasi dalle trincee vicine sradicano i nostri reticolati e fan saltare gli sbarramenti per aprire una breccia alla fanteria.... »

Gli assalti della nostra fanteria hanno avuto spesso l'appoggio di automobili corazzate vomitanti sulle trincee austro-ungariche un terribile fuoco di bordata con le mitragliatrici. Dal cielo partecipavano alle lotte gli aeroplani. Gli austriaci ammirano questa nostra cavalleria dell'aria, i potenti *Caproni* da bombardamento, i *Farman* di esplorazione, i monoplani da caccia, i *Sumel* e i *Savoia-Pomiglio*. Durante l'offensiva, centurie di apparecchi hanno fatto da scorta celeste alle fanterie avanzanti, e gli artiglieri austro-ungarici li hanno visti precipitarsi su di loro come falchi, scendere — ita-

I risultati della prima fase dell'offensiva italiana sul medio Isonzo secondo il giornale ungherese *Pester Lloyd*: lo spazio segnato a tratti più fitti indica la zona dello sfondamento nella regione Bodrez-Canale-Morsko; lo spazio a tratti larghi, la regione successivamente occupata dalle nostre truppe.

CON GLI OCCHI DEL NEMICO.

Isonzo: L'imperatore interroga i feriti.

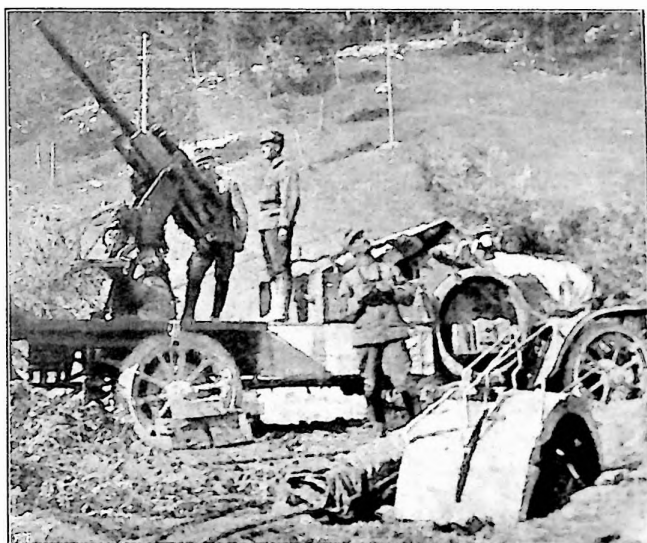
Isonzo: Camion austriaco precipitato in un burrone.

L'imperatore segue lo svolgimento della lotta da un osservatorio d'artiglieria sul Dosso Faiti.

L'imperatore Carlo assiste alla sfilata dei feriti provenienti dalla linea di battaglia in posto di concentramento sull'altipiano di Ternova.

Il gen. Wurm comandante l'armata sul Carso.

In una trincea austriaca durante l'azione.

Il ten. di vascello Banfield, il più popolare degli aviatori austro-ungarici, di recente insignito dell'ord. di Maria Teresa.

liani e francesi — sino a due o trecento metri e poi far fuoco con le mitragliatrici. La guerra di Wells.

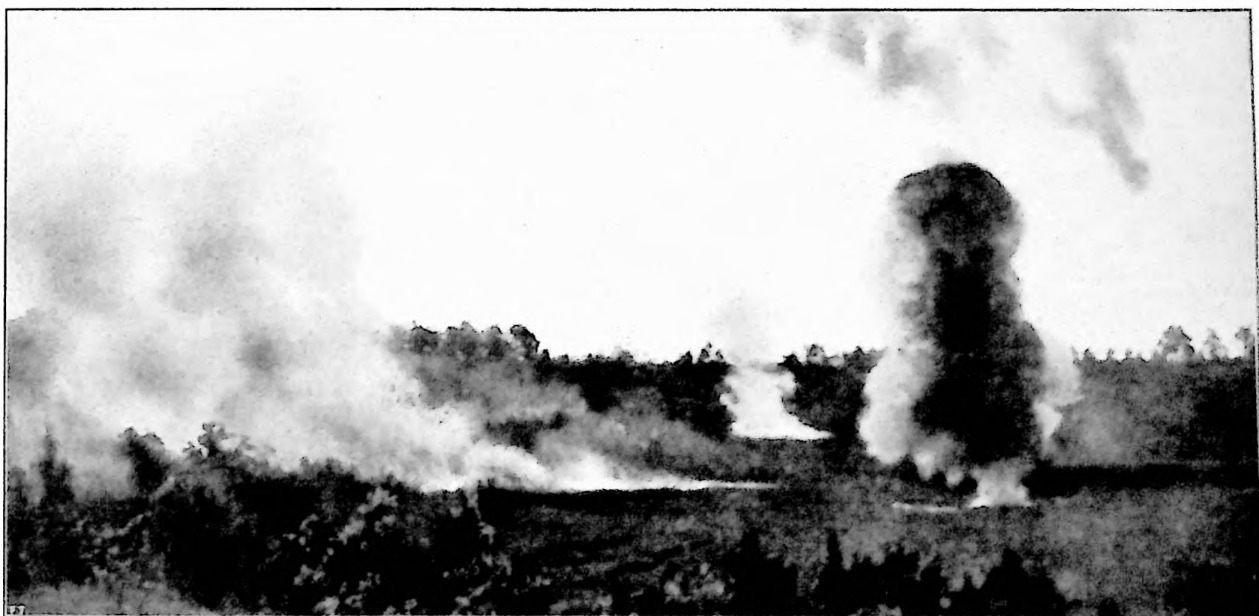
La difesa antiaerea austro-ungarica questa volta era organizzata benissimo. Sull'Isonzo ha fatto il suo debutto il primo scaglione da caccia, formato dal capitano Brumowsky dopo una lunga permanenza per motivi di studio alla fronte occidentale tedesca. «La compagnia di aviatori da caccia» della quale Brumowsky è comandante è fornita degli apparecchi più rapidi e moderni costruiti dai tecnici austro-tedeschi. Brumowsky è popolare quanto Banfield, capo della squadriglia addetta alla difesa di Trieste, che nel giorno del genetliaco dell'Imperatore è stato insignito dell'ordine di Maria Teresa, la più alta onorificenza militare austriaca. Adesso Banfield si è dato al giornalismo di guerra e scrive articoli sulle impressioni riportate nella lotta aerea contro l'Italia. Gli aviatori italiani, ora è qualche settimana, sono andati a buttare su Pola un messaggio per lui: una fotografia dei tre audaci che montavano il *Caproni*, con la scritta: «A Banfield, con preghiera di ricambiare.» Banfield ha risposto, per mezzo del *Pester Lloyd*, che la visita di risposta non tarderà. I nostri Ruffo, Baracchini, Olivari e Baracca sono stati battezzati col nomignolo di matadori e Brumowsky ha detto che Baracca specialmente è un serio avversario.

Difesa antiaerea mobile austriaca sull'Isonzo.

Il nemico non ammira solo perchè lealtà gl'impone di ammirare, ma perchè è nei sentimenti umani il desiderio di non cedere, se cedere bisogna, che davanti ai più forti. Dovunque si indietreggia, i corrispondenti dal quartiere della stampa austriaco segnalano la presenza delle brigate d'élite italiane, dei bravi fanti che i comunicati di Cadorna hanno resi popolari in tutto il Regno. Per i granatieri di Sardegna c'è l'aggettivo di giganteschi, per gli alpini il solo annunzio della presenza è ritenuto significativo per l'importanza dell'azione, i bersaglieri sono i protagonisti immancabili delle battaglie rapide.

Tempo addietro un giornale tedesco ha notato con aria di dispregio come gli italiani rilevino tutte le lodi fatte alle loro truppe. È vero: ma gli è perchè ci stupisce il nuovo linguaggio nella bocca di coloro che prima della guerra facevano canticchiare ai *Kaiserjäger* tirolesi:

Ah! venga pure
la guerra con l'Italia,
che quella gran canaglia
la concieremo ben!

Asiago, settembre 1917.

ITALO ZINGARELLI.

Scoppio di nostre granate sulle linee austriache.

LE RIVELAZIONI DELL'EX AMBASCIATORE AMERICANO GERARD INTORNO ALLA DIPLOMAZIA PERSONALE DEL KAISER.

For the President of the United States Personally

I

10/VIII 14

Telegraphie des Deutschen Reichs.

Telegramm

Sr. Majestät des Kaisers und Königs.

1) H.R.H. Prince Henry was received by his Majesty King George V in London, who empowered him to transmit to me verbally that England would remain neutral if war broke out on the Continent involving Germany & France, Austria & Russia. This message was telegraphed to me by my brother from London after his conversation with H.M. the King, & repeated verbally on the 29th of July.
2) My Ambassador in London transmitted a message from Sir E. Grey to Berlin saying that only in case France was likely to be crushed England would interfere.
3) On the 30th my ambassador in London reported that Sir E. Grey in course of a "private" conversation told him that if the conflict remained localized between Russia – not Servia – & Austria,

II

Telegraphie des Deutschen Reichs.

Telegramm

Sr. Majestät des Kaisers und Königs.

England would not move, but if we 'mixed' in the fray she would take quick decisions & grave measures. I.e. if I left my Ally Austria in the lurch to fight alone England would not touch me.
4) This communication being directly counter to the Kings message to me I telegraphed to H.M. thanking him for his message through my brother, & begging him to use all his power to keep France & Russia – his Allies – from making any warlike preparations calculated to disturb my work of mediation, stating that I was in constant communication with H.M. the Czar. In the evening the King kindly answered that he had ordered

III

Telegraphie des Deutschen Reichs.

Telegramm

Sr. Majestät des Kaisers und Königs.

his Government to use every possible influence with his allies to refrain from taking any provocative military measures. At the same time H.M. ~~proposed~~ if I would transmit to Vienne the British proposal that Austria was to take Belgrade & a few other Servian towns & a strip of country as a 'main-mise' to make sure that the Servian promises on paper should be fulfilled in reality. This proposal was in the same moment telegraphed to me from Vienna for London, quite in conjunction with the British proposal besides I had telegraphed to H.M. the Czar the same as an idea of mine, before I received the two communications from Vienna & London. As both were of the same opinion &

IV

Telegraphie des Deutschen Reichs.

Telegramm

Sr. Majestät des Kaisers und Königs.

4) I immediately transmitted the telegrams vice versa to Vienna & London. I felt that I was able to tide the question over & was happy at the peaceful outlook.
5) While I was preparing a note to H.M. the Czar the next morning, to inform him that Vienna, London, & Berlin were agreed about the treatment of affairs, I received the telephones from H.E. the Chancellor that in the night before the Czar had given the order to mobilize the whole of the Russian Army, which was of course also meant against Germany, whereas up till then the southern armies had been mobilized against Austria.
6) In a telegram from London my Ambassador ~~[illegible]~~

(Dal «Public Ledger» di Filadelfia)

Fac-simile del famoso telegramma compilato dal Kaiser in presenza dell'ambasciatore Gerard il 10 agosto 1914, nel giardino del Castello Imperiale di Berlino. L'imperatore ricevette l'ambasciatore stando seduto ad un tavolo cosparso di moduli telegrafici, sotto un grande ombrello di tela, e durante il colloquio scrisse con una matita questo messaggio al Presidente Wilson.

LE RIVELAZIONI DELL'EX AMBASCIATORE AMERICANO GERARD INTORNO ALLA DIPLOMAZIA PERSONALE DEL KAISER.

Telegraphie des Deutschen Reichs.

Telegramm

Sr. Majestät des Kaisers und Königs.

informed me he understood British Government would guarantee neutrality of France & wished to know whether Germany would refrain from attack. I telegraphed to H. M. the King personally that mobilization being already carried out could not be stopped, but if H. M. could guarantee with his armed forces the neutrality of France I would refrain from attacking her, leave her alone & employ my troops elsewhere. H. M. answered that he thought my offer was based on a misunderstanding; & as far as I can make out Sir E. Grey never took my offer into serious consideration. He never answered it. Instead he declared England had to defend Belgian neutrality, which had to be violated by

Telegraphie des Deutschen Reichs.

Telegramm

Sr. Majestät des Kaisers und Königs.

Germany on strategical grounds, ~~knowledge~~ news having been received that France was already preparing to enter Belgium & the King of the Belgians having refused my petition for a free passage under guarantees of his country's freedom. I am most grateful for the President's message.

William I. R.

(Traduzione).

1. S. A. R. il Principe Enrico fu ricevuto da S. M. il Re Giorgio a Londra che lo autorizzò a trasmettermi verbalmente che l'Inghilterra sarebbe rimasta neutrale se la guerra fosse scoppiata sul continente fra Germania, Francia, Austria e Russia. Questo messaggio mi fu telegrafato da mio fratello da Londra dopo la conversazione con S. M. il Re e mi fu ripetuto verbalmente il 29 luglio.

2. Il mio ambasciatore a Londra.... mi trasmise un messaggio di Grey a Berlino dichiarando che soltanto nel caso in cui la Francia fosse stata in pericolo di venir schiacciata, l'Inghilterra sarebbe intervenuta in guerra.

3. Il 30 luglio il mio ambasciatore a Londra riferì che Grey durante una conversazione privata gli aveva detto che se il conflitto fosse rimasto limitato tra Russia, Serbia e Austria, l'Inghilterra non si sarebbe mossa; ma, se noi avessimo partecipato, essa avrebbe preso rapide decisioni e gravi misure, cioè, se io avessi abbandonato la mia alleata — Austria — l'Inghilterra non mi avrebbe toccato.

4. Questa comunicazione, essendo in contraddizione col messaggio del Re da me ricevuto, telegrafai a S. M. il 29 o il 30 ringraziandolo del suo messaggio inviatomi per mezzo di mio fratello, chiedendogli di adoperare tutta la sua influenza per impedire alla Francia, alla Russia e ai suoi alleati di fare preparativi di guerra che avrebbero disturbato la mia opera di mediazione, aggiungendo che era in costante comunicazione con S. M. lo Zar. La sera Re Giorgio rispose gentilmente avere ordinato al suo Governo di usare ogni influenza presso i suoi alleati per indurli ad astenersi dal prendere misure militari provocanti. Nello stesso tempo S. M. mi chiese se avrei trasmesso a Vienna la proposta inglese che l'Austria doveva limitarsi ad occupare Belgrado e poche altre città serbe ed una striscia di territorio come mezzo per garantire che le altre promesse serbe sarebbero state fedelmente adempiute. Questa proposta venne nello stesso momento telegrafata a me da Vienna perchè la trasmettessi a Londra. Inoltre avevo telegrafato allo Zar la stessa cosa come mia idea personale prima di ricevere le due comunicazioni fra Londra e Vienna, poichè entrambi erano della stessa opinione.

5. Trasmisi subito rispettivamente a Vienna e a Londra. Ero convinto che sarei stato in grado di liquidare la crisi e fui felice della possibilità di mantenere la pace.

6. Mentre stava preparando la nota allo Zar la mattina seguente per informarlo che Vienna, Londra e Berlino erano tutti d'accordo circa il trattamento della questione, ricevetti una telefonata del Cancelliere che la sera innanzi lo Zar aveva dato l'ordine di mobilitare l'intero esercito russo, ciò che naturalmente andava inteso anche contro la Germania, mentre sino allora soltanto le armate meridionali erano state mobilizzate contro l'Austria.

7. Un telegramma da Londra del mio ambasciatore m'informò che apprendeva che il Governo inglese avrebbe garantito la neutralità della Francia e desiderava conoscere se la Germania si sarebbe astenuta dall'attaccarla. Telegrafai al Re personalmente che la mobilitazione già eseguita non poteva venire arrestata. Ma, se S. M. avesse potuto garantirmi colle sue forze armate la neutralità francese, mi sarei astenuto dall'attaccarla impiegando le mie truppe altrove. S. M. rispose di credere che la mia offerta si fondava su un equivoco e per quanto mi consta Grey non ha mai preso la mia proposta in seria considerazione. Non vi rispose mai. Invece dichiarò che l'Inghilterra doveva difendere la neutralità belga, la quale aveva dovuto essere violata dalla Germania per motivi strategici, essendo state ricevute notizie che la Francia si proponeva d'entrare nel Belgio ed avendo il Re dei belgi rifiutato la mia richiesta di libero passaggio dietro garanzia dell'indipendenza del suo paese. Io sono molto grato del messaggio al Presidente.

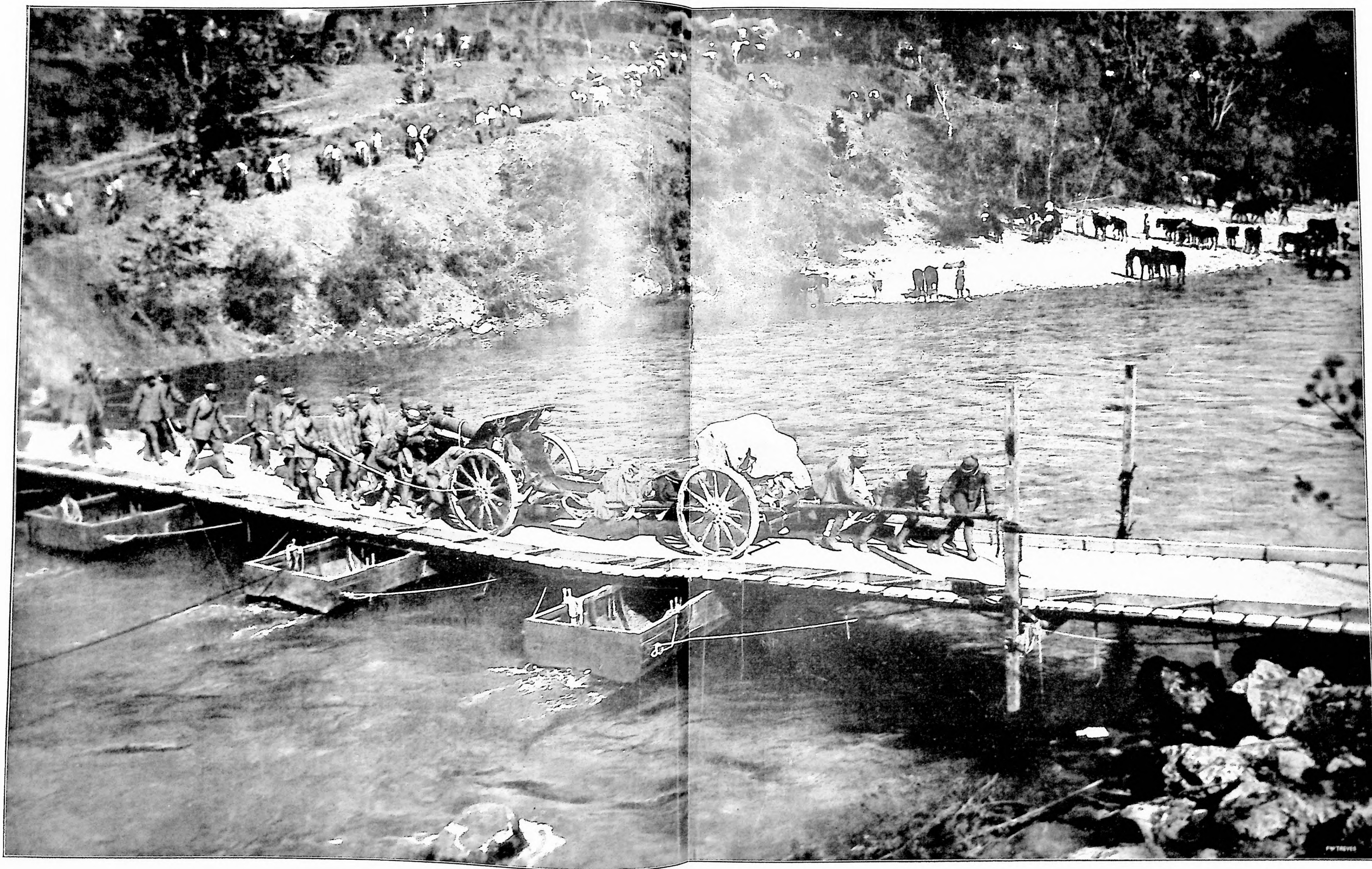
Firmato: GUGLIELMO.

La pubblicazione di questo documento fatta dall'ambasciatore Gerard ai primi di agosto di quest'anno, fu accompagnata dalla smentita della «più alta autorità» che vi fosse il minimo fondamento all'asserzione, contenuta nel telegramma del Kaiser, che Re Giorgio avesse fatto al principe Enrico di Prussia le dichiarazioni che il Kaiser gli attribuisce.

È pure da notare che l'imperatore aveva scritto la parola knowledge, *invece dell'altra parola sostituita nel paragrafo ultimo, circa le intenzioni della Francia. Così, mentre prima il Kaiser intendeva affermare che si aveva la certezza della pretesa intenzione della Francia di violare la neutralità del Belgio, si pentì poi e si limitò a dire che se ne aveva soltanto notizia, perchè evidentemente riconosceva che mancavano elementi per giustificare completamente la invasione del Belgio.*

Per chi sa l'inglese, sarà interessante rilevare come la conoscenza del Kaiser di questa lingua non sia, dal punto di vista ortografico, impeccabile. Due volte egli sbaglia nello scrivere la parola received: *la parola* decisions *ha parecchie versioni nel celebre documento; così invece di* fulfilled, *la mano imperiale, forse turbata per le menzogne che stava per lanciare al mondo, scrive* fulfulled. *Non basta;* Allready *è scritto con due l, l'imperatore di Russia è alternativamente* Czar *e* Zar.

LA NOSTRA VITTORIOSA OFFENSIVA DA TOLMINO AL MARE.

(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).

TRAINO DI PEZZI DI MEDIO CALIBRO ATTRAVERSO L'ISONZO.

NELLE OFFICINE DELLA «A. CERPELLI E C.» DI SPEZIA. — Cortile interno. — Ponte di carico e scarico.

VERSO L'EMANCIPAZIONE

VICENDE E VITTORIE DEL LAVORO.

Ancora una volta, dunque, in occasione della nostra recente visita alla Spezia, abbiamo dovuto constatare come, anche sulla via del progresso industriale, per giungere a risultati brillanti e duraturi sia necessario saper creare.

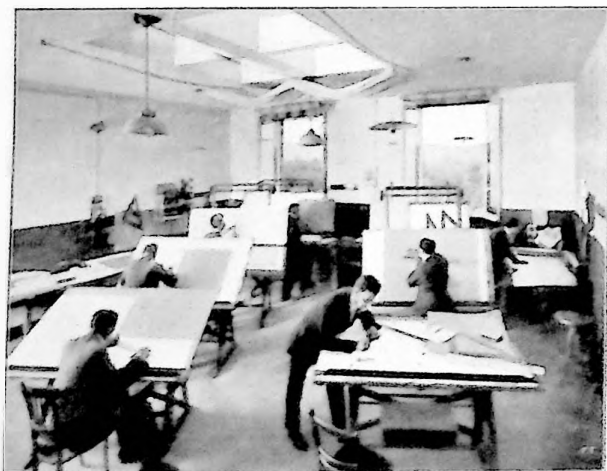
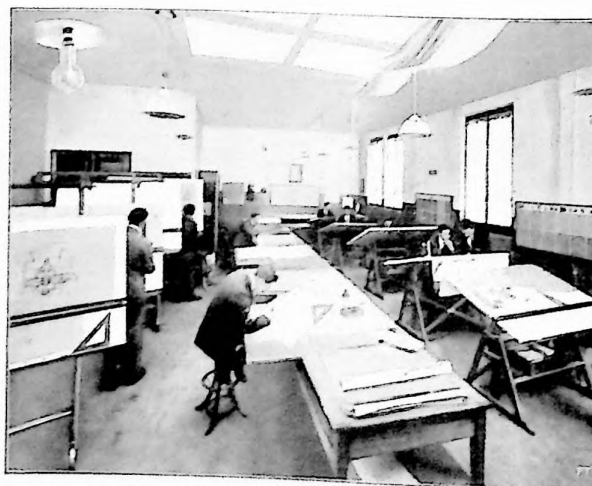
Quando la Germania imperava nei campi della concorrenza mondiale, noi, anzichè tenere vigile lo sguardo e ben deste le energie per opporre all'invadenza teutonica un provvido argine di difesa, accoglievamo i prodotti d'oltre confine con la più placida acquiescenza pur di sottrarci alla fatica d'una qualsiasi iniziativa. E la nostra genialità latina, sempre capace, quando lo voglia, di mille utili concezioni, si assopiva, per contro, nell'inerte contemplazione dello sforzo tedesco quasi costantemente coronato dal successo.

Si viveva, insomma, industrialmente, nella perfetta illusione che la base di una ragionevole esistenza non consistesse già nell'imprimere forme originali alla propria opera di produzione, ma semplicemente nell'adattarsi a una specie di eterno vassallaggio che ostacolava e ritardava, con gravissimo danno, il delinearsi di una nostra propria individualità industriale.

Lo scoppiar della guerra venne a determinare, d'improvviso, una situazione tutt'affatto diversa: venne a dire, cioè, che il periodo dell'inerzia doveva considerarsi necessariamente finito, e che dovevamo incominciare a muoverci e camminare con le nostre gambe, studiare con la nostra testa, procedere verso una mèta nuova e sollecita con una fiducia senza riserve e con impeti di volontà senza pentimenti.

Attraverso i nembi del cataclisma si andava tracciando così l'attesa via di risurrezione, e la nuova êra iniziavasi con effetti tanto portentosi da stupire anche i più increduli, anche coloro i quali pensavano che un passato sterile di salde e vaste organizzazioni mai avrebbe saputo generare un avvenire felice.

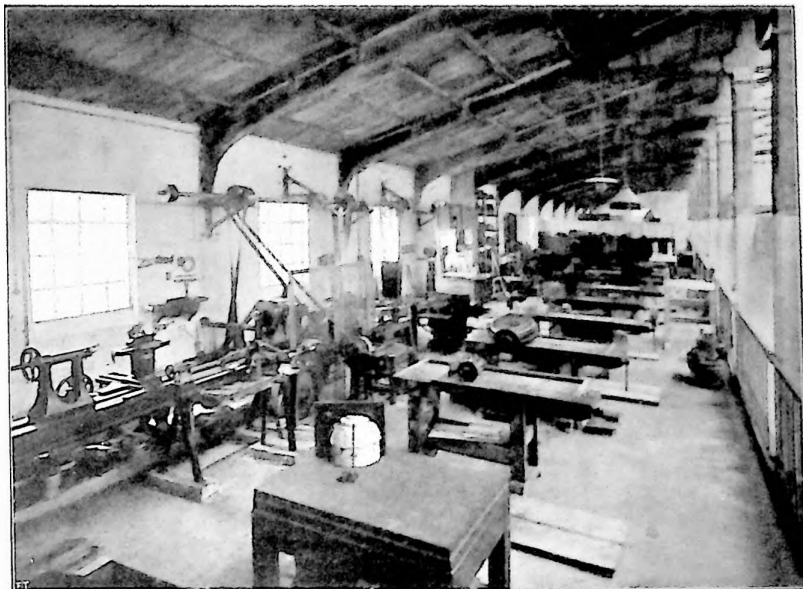
I precursori della nostra rinascita industriale cominciavano a scrivere le prime pagine della loro storia. Ma avanti ancora del periodo bellico, altri già aveano dato luminoso e forte esempio di larga iniziativa: lo aveano dato quando, cioè, la crisi economica vedeva dibattersi le nostre industrie in condizioni difficili e angustiose, ed era tenuto in conto di temerario chi pensava a nuove imprese.

Allora, prima della guerra, chiedere al capitale di concedersi a opere dissimili dalle

Ufficio Costruzioni 1.°. — Sezione macchine alternative.

Ufficio Costruzioni 2.°. — Sezione macchine rotatorie.

solite vecchie forme di produzione pareva un atto fuori della realtà dei tempi, chè il capitale — in ogni epoca e in ogni paese — è sempre molto cauto, tiene sempre gli occhi molto aperti, e non torna agevole guadagnarne i favori se a garanzia dei proposti investimenti non intervengano fondate ragioni e liete prospettive.

Pur tuttavia, il gesto di indurre un gruppo cospicuo di capitalisti alla fondazione di un'azienda nuova ed importante, seppe compierlo, circa due anni prima della guerra, nei momenti più critici, un di quegli uomini che sanno utilizzare anche gli elementi più disparati e trasformarli in docili forze al servizio della loro idea.

Nacque così, e prosperò, dalla tenacia inflessibile con cui il marchigiano ing. cav. Attilio Cerpelli credette nella bontà della sua progettata impresa, la Società A. Cerpelli e C. di Spezia, che il 1.° gennaio 1913 fondava l'attuale vastissima sontuosa fabbrica per la produzione di macchine, — tutte di concezione propria, — atte alla pompatura di liquidi ed aeriformi, destinate alle navi mercantili e da guerra ed a tutte le applicazioni industriali richiedenti questo genere di macchinario, affidando allo stesso ing. Cerpelli, con pieni poteri, il delicato e faticoso ufficio di direttore tecnico e amministrativo. [1]

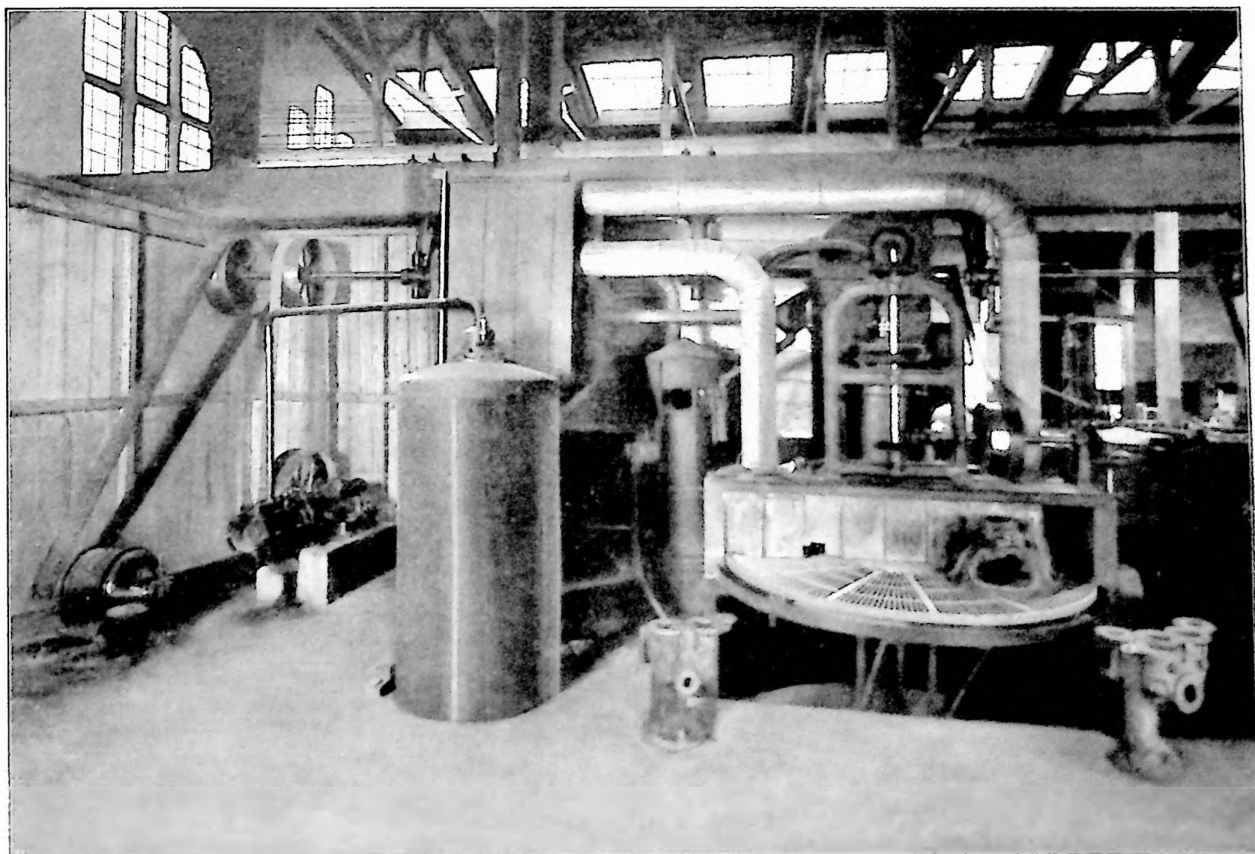
Fu certo la vista del mare popolato di colossi recanti nelle viscere, sopra i lucidi ordigni, non poche impronte straniere, ciò che maturò in quest'uomo intraprendente il proposito di liberare i nostri grandi cantieri navali dal deprimente bisogno di ricorrere all'estero, ogni qualvolta si fosse trattato di com-

Officina Modellisti.

pletare, con le indispensabili parti ausiliarie, le installazioni del macchinario a bordo del nostro naviglio.

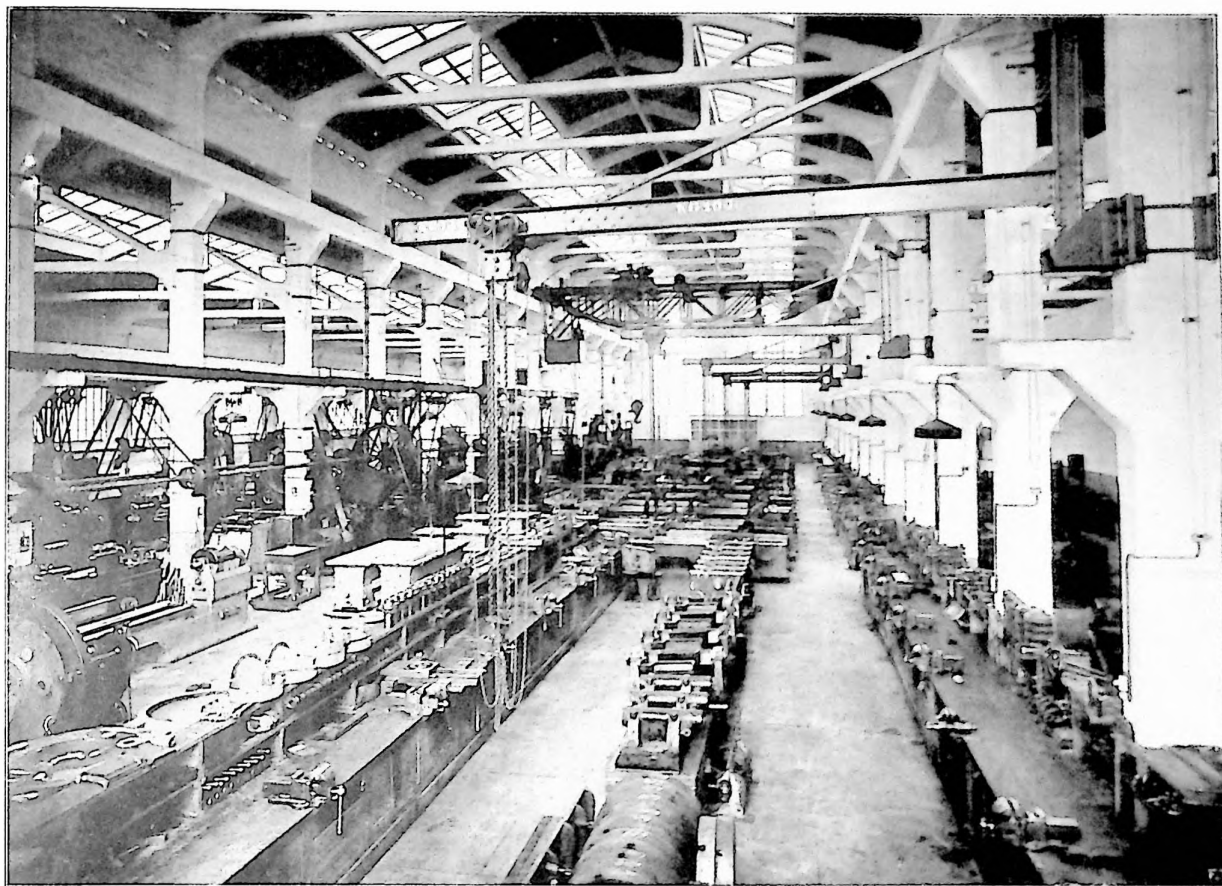
Era pur questa una delle tante capitolazioni inevitabili delle nostre industrie dinanzi alla superiorità delle vecchie ditte tedesche, o americane o inglesi, le quali impedivano in tal modo che le nostre navi potessero dirsi interamente italiane: italiane in ogni loro aspetto, in ogni loro singola parte, dalle corazze formidabili e dalle temute artiglierie fino alle macchine possenti che le spingono verso la loro méta.

Nell'intento, profondamente squisitamente italiano, il Cerpelli riescì a meraviglia. Con quali enormi vantaggi per la nostra Marina è facile arguire, quando si pensi che, ritardati o addirittura impediti i traffici pur con le nazioni alleate, i nostri cantieri solo dopo lunghe attese dannosissime avrebbero potuto effettuare — e fors'anco non potuto affatto — le tanto urgenti e necessarie installazioni delle macchine ausiliarie richieste agli stranieri.

Oggi, fortunatamente, i superbi risultati ottenuti da queste officine sulle R. Navi Mirabello, Racchia, Riboty, Poerio, Rossarol, Guglielmo Pepe, Duilio, su piroscafi da carico e piroscafi passeggieri, ecc., stanno a di-

[1] Le macchine ausiliarie che la « A. Cerpelli e C. » fornisce alla R. Marina sono le seguenti: *pompe* di alimento; *pompe* per la polverizzazione, per il travaso, imbarco e sbarco del *naftetine*: per fare il vuoto nei condensatori e per la circolazione dell'acqua di refrigerazione pure nei condensatori: per la lubrificazione forzata degli apparati motori: per la refrigerazione dell'olio di lubrificazione: per la distillazione dell'acqua di mare destinata all'alimentazione delle caldaie; *ventilatori* pei locali caldaie e macchine: *compressori* pel servizio siluri; *frigoriferi* pei locali munizioni e pei locali viveri, ed altre macchine secondarie.

Sbavatura meccanica.

Grande fonderia ghisa.

Vista generale della Torneria pesante.

Sala montaggio.

Reparto macchine rotatorie.

Torneria leggera (Sala 1.°).

mato, giovanissimo ancora, a dirigere all'estero varie importanti fabbriche congeneri, e come macchine di sua invenzione figurino in varie città d'Europa e d'oltre Oceano.

Dato l'uomo e i suoi precedenti, nelle officine, tutto quanto si offre alla lode e all'ammirazione del visitatore, non è che una naturale derivazione della sua personalità. Avvezzo a ponderare e coordinare gli elementi più disparati sopra una sola base fattiva, egli ci ha dato così quella superba ordinatezza che, nei molti padiglioni delle Officine, mantiene uniti con fermi vincoli di continuità tutti i reparti e tutte le lavorazioni, onde egli può, in un momento qualsiasi, darsi conto di ciò che avviene e sapere a quale punto si trovino le costruzioni affidate alla maestranza. Maestranza che deve applicare qui non la sola fatica materiale del braccio che guida quasi automaticamente la marcia dei congegni, ma anche un po' di riflessiva intelligenza, essendo il lavoro da eseguire sottoposto a continue variazioni, in accordo col variare degli ordini e con le spesso mutevoli esigenze del cliente.

A volte si trovano impianti industriali ove, a prima vista, ci appaiono indizi di disgregamento e di sconnessione, appunto perchè a dirigerli manca una forte volontà, un'unica vera competenza da cui le disposizioni devono emanare in base a criteri precisi ed esperimentati. Ebbene, in questo Stabilimento

mostrare il grande passo compiuto lungo il cammino dell'emancipazione, e costituiscono anche una bella prova della rara competenza con cui il Cerpelli ha saputo dirigere le energie di cui poteva disporre, al servizio di una riconosciuta e urgente necessità nazionale. Si può dire anzi, ormai, che nessuna marina possiede macchine ausiliarie paragonabili per «rendimento, peso e ingombro» a queste della Società Cerpelli, delle quali moltissime sono state studiate e costrutte in guisa tale, da permettere che in uno scafo di tonnellaggio ridotto, potessero comodamente installarsi apparati motori di potenza doppia rispetto a quelli installati sulle grandi *Dreadnoughts*.

Visitando le Officine se ne riportano impressioni curiose e interessanti. In esse tutto rivela l'esistenza di una sagace forza direttiva che crea e perfeziona, che indaga e risolve, che lotta e vince, per sè e per tutti. Gli è che il Cerpelli, spirito aperto a ogni profonda disciplina tecnica, il corredo de' suoi conoscimenti non l'ha ricavato unicamente dalle teorie dei libri, ma altresì, e forse assai più, vivendo, ormai da più di quattro lustri, accanto agli operai nei laboratori, laddove lo studio viene controllato e confortato dalla diretta osservazione e dalle dimostrazioni positive della pratica. Così si spiega come egli venisse chia-

2.° reparto macchine rotatorie.

Sala piccolo montaggio.

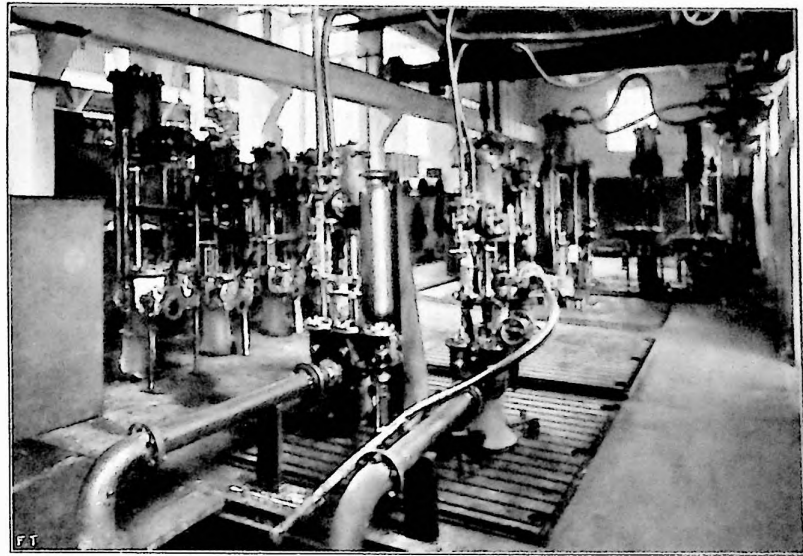
nulla occorre mai che significhi scarsa armonia di rapporti o poca coesione fra l'opera intellettuale del capo e il lavoro della maestranza, fra lo sforzo di colui che pensa e la disciplina di chi dovrà eseguire.

Gli adattamenti repentini, le parziali o totali modificazioni e le rappezzature disdicevoli, che in altre fabbriche ingombrano spesso e attardano il regolare compiersi della produzione a causa dei discordi pareri dei troppi dirigenti, qui non si conoscono. Anzi avendo il Cerpelli sin dall'inizio veduto e preveduto ogni cosa e ad ogni cosa assegnato il suo posto preciso, questa magnifica sua organizzazione tecnica e amministrativa risulta come un tutto perfettamente omogeneo e compatto, simile a quegli strumenti di precisione, finiti e rifiniti, guardando ai quali l'occhio riposa e si compiace.

Non diversa — crediamo — deve essere stata l'impressione che delle Officine riportarono i ministri della Marina recatisi a visitarle. Essi pure saranno rimasti stupiti di un fatto abbastanza insolito: di trovarsi, cioè, in mezzo a una numerosa accolta di eleganti padiglioni inondati di luce, di ampie campate linde e ben costrutte, di reparti stipati di torni, di pompe, di turbine, di cilindri, di compressori, di ruote dentate in perenne movimento, e pur tenuti in un ordine così inappuntabile e in così grande nettezza, che le macchine si direbbe vi giacciano inoperose

e la produzione n'esca come per atti d'incantesimo, anzichè dalle mani di una folla di operai (circa 700) la cui fatica quotidiana non basta sempre alle esigenze crescenti di tante lavorazioni.

Non è compito nostro l'addentrarci nei dettagli tecnici che costituiscono i grandiosi impianti studiati e voluti in giorni difficili dal cav. Cerpelli, e ci turba — d'altra parte — l'impossibilità in cui ci troviamo di consacrare, oggi, a queste esemplari conquiste del lavoro nazionale tutto lo spazio e il tempo che la loro importanza richiederebbe. Ma valga almeno sapere che dei criteri saggi e razionali cui obbedì la fondazione di questa impresa, sono prova anche i servizi sussidiari distribuiti opportunamente nei luoghi più adatti alla bisogna, come l'infermeria, nella quale in caso d'infortunio gli operai ricevono i pronti soccorsi della scienza, e i lavabi e spogliatoi che in fatto di pulizia e d'igiene rappresentano quanto di più perfetto possa esistere.

Brillanti risultati e fondati orgogli, opere feconde, e vaste sicure prospettive formano oggi dunque il complesso organico di questa forte azienda, cui l'avvenire sorride e invita a successi sempre più lusinghieri: lusinghieri e certi così che, sin d'ora, folte schiere di muratori, di fabbri, di falegnami provvedono ad ampliare i padiglioni esistenti e a costruirne di nuovi, mettendo a profitto l'area vastissima (mq. 40 000 circa) che spazia intorno alle officine.

Sala prove macchine alternative.

Lavatoi e spogliatoi.

Sorte non per la guerra — anche se vistesi poi chiamate a rendere ai servizi di guerra enorme giovamento — le officine Cerpelli (divenute stabilimento ausiliario per decreto ministeriale sino dal novembre 1915) troveranno i giorni più fortunati della loro già floridissima esistenza quando, in un'epoca ormai non lontana, il nostro naviglio si dovrà rinnovare, chiedendo il necessario contributo all'industria nazionale, redenta da ogni soggezione e da ogni inferiorità di fronte allo straniero per virtù d'intelligenza creatrice e di concorde collaborazione.

Ma a una completa generale emancipazione si arriverà più presto se si sapranno svolgere programmi pratici ispirati alle urgenze del momento: se si saprà attenersi a norme e direttive desunte dall'esperienza e dall'osservazione.

— Noi dobbiamo anzitutto preoccuparci di formare un ambiente industriale, — ci diceva l'ing. Cerpelli accomiatandoci con la fine amabilità che lo distingue — dobbiamo poter disporre di maestranze esperte quali all'estero non mancano: di maestranze che non si vedano costrette a supplire con gli sforzi dell'intelligenza alle cognizioni tecniche di cui sono prive. E a questo riguardo non saranno mai troppe le scuole professionali che ci daranno assai meglio agguerrite le nuove milizie del lavoro. —

Noi auguriamo sia raccolta dai nostri industriali l'esortazione di quest'uomo egregio, tenace e benemerito precursore, alla cui opera ardita e fortunata non si può e non si deve guardare senza un grato pensiero.

Sì, per giungere alla sospirata emancipazione economica, che liberi i nostri ambienti dai miasmi stranieri da cui per il passato si sentirono depressi ed ammorbati, l'Italia non deve limitare più la sua esistenza agli ordinari impulsi e ai fatti consueti, ma deve vivere una vita di audaci e utili iniziative. Deve chiedere a tutte le fonti e a tutte le forze il segreto dei successi che spera e che ha diritto di avere contro ogni attentato esotico e contro ogni avversa vicenda.

Gli stessi eroi grandi e magnifici che alla fronte conquistano allori sempre più fulgidi alla Patria ed ai quali va oggi la fiamma più alta della nostra fede, hanno bisogno di vedere integrati i loro prodigi da una larga cooperazione quotidiana, nata e cresciuta nel lavoro, hanno bisogno di sapere che ai loro impeti generosi corrispondono nel Paese altre opere degne e altre vittorie.

Dott. FRANCESCO SCARDIN.

Uno degli Esploratori tipo Mirabello interamente corredati di macchinari ausiliari « Cerpelli ».

† Vittorio Locchi, autore del poemetto «La Sagra di Santa Gorizia», fotografato col fedele *Bonzo* trovato in Gorizia.

LA GUERRA D'ITALIA

(Dai bollettini ufficiali).

Le operazioni dal 3 al 7 settembre.

4 settembre. — Dallo *Stelvio* al *Rombon* consuete azioni di pattuglie.

Sul *fronte Giulio* più intensi duelli di artiglieria e notevole attività di nostri velivoli.

Nella scorsa notte, in favorevoli condizioni atmosferiche, trenta nostri aeroplani volarono su *Pola* e bombardarono gli impianti militari della grande piazza marittima e la flotta nemica all'ancora nel porto e nel *canale di Fasana.* Sui bersagli vennero gettate 9 tonnellate di bombe, che provocarono distruzioni e vasti incendi. Le nostre unità, sebbene attaccate da idrovolanti e battute dai fuochi delle batterie antiaeree, ritornarono incolumi ai propri campi.

Nella notte sul 2, velivoli nemici effettuarono incursioni con lancio di bombe su alcune località della pianura tra il *Basso Isonzo* e il *Tagliamento*, facendo vittime nella popolazione civile e tra militari ricoverati in luoghi di cura.

5 settembre. — Nella giornata di ieri la lotta ha avuto sul *fronte Giulio* una violenta ripresa.

Sull'*altopiano di Bainsizza* conseguimmo vantaggi conquistando una importante posizione a sud-ovest di *Okrogio.*

A *nord-est di Gorizia* ferve la battaglia.

Nella giornata furono fatti prigionieri 86 ufficiali e 1602 uomini di truppa appartenenti a dieci diversi reggimenti.

Sul *Carso*, dopo violentissimo bombardamento, il nemico lanciò le proprie masse di fanteria contro le nostre posizioni da *Castagnevizza* al mare. Nel tratto nord tra *Castagnevizza* e *Korite* l'attacco, dopo alterna vicenda, venne respinto; al centro, tra *Korite* e *Selo*, le nostre truppe, resistendo valorosamente a sette furiosi assalti, mantennero le proprie posizioni; a sud, tra il *Vallone di Brestovizza e il mare*, il nemico potè conseguire qualche successo iniziale fra la Quota 146 a nord-est di *Flondar* e la galleria ferroviaria a *nord-est di Lokavac*, ove noi dovemmo temporaneamente ripiegare da alcune posizioni avanzate. Nel pomeriggio, in seguito ad energico contrattacco, la nostra linea venne ristabilita con la cattura di 402 nemici, di cui 14 ufficiali.

261 nostri velivoli hanno partecipato ai combattimenti bersagliando le truppe e le retrovie nemiche.

Nella notte sul 5 la nostra flottiglia aerea ha rinnovato il bombardamento di *Pola* con efficaci risultati e ritornò incolume alla base.

6 settembre. — A *nord-est di Gorizia* la lotta continua. Catturammo ieri 26 ufficiali ed oltre 500 uomini di truppa.

Sul *Carso* i rinnovati attacchi dell'avversario a sud del vallone di Brestovizza, si infransero contro la salda resistenza ed i pronti contrattacchi dei nostri. Prendemmo circa 200 prigionieri.

Nella valle di *Bauzza (Tolmino)*, ad oriente del vallone di *Chiapovano*, nella regione di *Voiscizza* e sui rovesci dell'Hermada, batterie e truppe nemiche vennero colpite con grande efficacia dai nostri aviatori.

Sul fronte tridentino nuclei di nostri «arditi» annientarono un posto avanzato nemico presso *Daone (Chiese)* e distrussero appostamenti in regione *Zurez (oriente del Garda).*

7 settembre. — A *nord-est di Gorizia* il nemico,

Il primo a sinistra: Giannino Antona Traversi, al centro il ten. Giulio Blum, gloriosamente caduto il... agosto.

sottoposto da più giorni a perdite ingenti, oppone disperata resistenza alla nostra pressione che continua decisa. Nella giornata di ieri vennero fatti prigionieri 3 ufficiali e 201 uomini di truppa.

Sul *Carso*, agli accaniti combattimenti dei giorni scorsi, sono seguite azioni parziali di rettifica e di intensi bombardamenti. Sulle batterie nemiche del bosco di *Panovizza* e della *selva di Ternova* e sulle retrovie del *Carso* i nostri velivoli hanno ripetutamente portato la distruzione e lo scompiglio.

8 settembre. — Nella giornata di ieri continuammo nella energica nostra pressione a *nord-est di Gorizia*, tenendo sotto intenso fuoco di interdizione le linee e le retrovie nemiche.

Sul *Carso* combattimenti di artiglieria. In *Val di Concei, ad occidente del Garda*, puntate nemiche contro due nostri posti avanzati, vennero respinte.

Il numero complessivo dei prigionieri da noi catturati a tutto oggi nell'attuale offensiva è di 30 671, compresi 858 ufficiali. È in corso la raccolta e la verifica delle ingenti quantità di armi e di materiali di ogni specie tolti al nemico.

Il caporale Biagio Lammoglia, decorato con medaglia d'oro di moto-proprio del Re.

Il Re, concedendola di *motu proprio*, ha voluto dare il massimo significato alla medaglia d'oro al valore assegnata al caporale di fanteria Biagio Lammoglia di Amantea (Cosenza), in ricompensa delle continue prove da lui date di coraggio e di sprezzo del pericolo.

Or non è molto, giunto l'ordine di attacco ad una forte posizione nemica, primo fra i primi, balzò fuori dalla trincea, e sempre in piedi, sdegnoso di ripari, incitando con la parola e l'esempio, fu sempre alla testa degli assalitori, sfidando con imperterrita calma il fuoco micidiale delle artiglierie avversarie.

Per quel suo mirabile contegno, già il suo comandante voleva proporlo per una medaglia d'argento, quando un nuovo ardimento gli meritò l'altissima distinzione conferitagli dal Sovrano.

Una notte, mentre egli prestava servizio al Comando del battaglione, il nemico sferrò un furioso contrattacco.

L'attività del Lammoglia, in quella occasione, non è descrivibile: informatore, latore di ordini, comandante di squadra: ora in linea per contrattaccare, poi al Comando per chiedere rinforzi, poi ancora in linea a spiare i movimenti del nemico e a so-

Un naturalista al fronte: Il capitano per merito di guerra Bruno Ugolini caduto a San Giovanni di Duino il 28 maggio, fotografato mentre raccoglie delle piante nella palude del Lisert.

stenere il coraggio dei nostri. Poi, subito, eccolo di nuovo al Comando per recar notizie e riportarne munizioni.

Fu sempre e dovunque mirabile per prodigioso spirito d'iniziativa e per imperturbabile serenità sotto l'infuriare delle fucilate e del bombardamento, finchè, mentre ancora una volta si lanciava dalla trincea, una pallottola lo colse in viso e gli fece schizzar fuori, quasi completamente, l'occhio sinistro.

Ma il nostro bravo non si disanimò. Grondante sangue dalla piaga terribile, pensò prima a soccorrere il suo comandante di compagnia, anch'egli ferito.

Poi, da solo, si trascinò al posto di medicazione. Appena fasciato si recò al Comando di battaglione per esporre tranquillamente i fatti svoltisi in prima linea e si offerse ancora per portare un avviso al Comando di reggimento, dando così nuovo esempio di quella miracolosa forza d'animo e di quel profondo sentimento del dovere che lo hanno dimostrato ben degno della massima fra le ricompense.

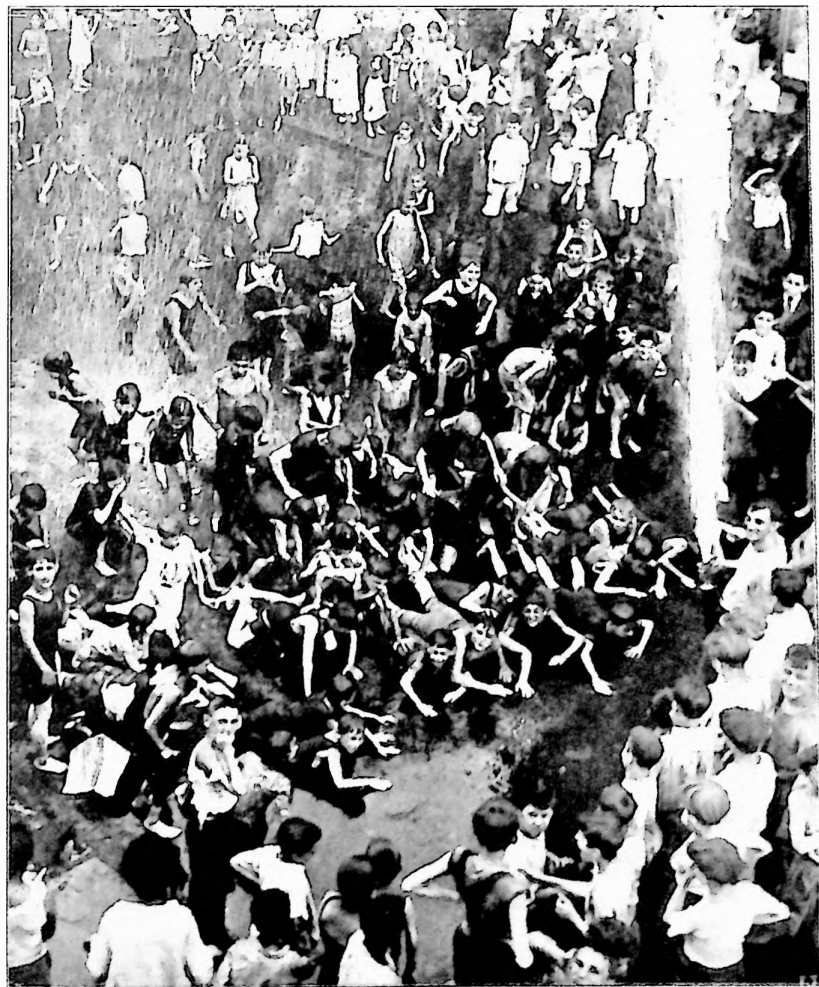
NECROLOGIO.

— A soli 67 anni è morto a Genova il marchese *Gaspare Invrea*, magistrato distintissimo, per molti anni avvocato fiscale militare, che qui a Milano figurò ai tribunali militari nel drammatico periodo del maggio-luglio 1898, e da ultimo, prima di essere collocato a riposo, Avvocato Fiscale Generale presso il Tribunale supremo di guerra e marina a Roma. Ma assai più che come magistrato, qui lo ricordiamo come letterato originalissimo, sotto il pseudonimo di *Remigio Zena.* Un suo forte romanzo *La bocca del Lupo* (edito nel 1892 dai fratelli Treves) ebbe più edizioni, e non minore successo ottenne nel 1901 *L'Apostolo.* Fu per qualche tempo nella Colonia Eritrea e ritornatone, lanciò, nel 1894, un volume di poesie — *Le Pellegrine* — nelle quali, come ebbe a scrivere un critico «dai sanguinosi ricordi di Dogali alle notturne raccapriccianti lamentanze delle jene, dai vezzi ammaliatori della Venere nera, alle nostalgie gastronomiche della Madre patria, tutta la svariata gamma di sensazioni e di emozioni dell'italiano in mezzo agli Etiopi è vivamente rispecchiata». Era spirito acuto, originalissimo, pensatore umanista e fine umorista; e tali sue qualità emersero anche in un volume di sonetti satirici *Olympia*, sempre ricercato, in numerose gustosissime novelle e nella relazione *(In yacht da Genova a Costantinopoli)* di un ardito viaggio attraverso il Mediterraneo orientale sul *cutter la Sfinge* col marchese Cesare Imperiali ed altri gentiluomini liguri. Il marchese Invrea fece anche parte a La Canea del tribunale internazionale per l'isola di Creta.

— Nella drammatica Russia è morto l'ex-presidente dei ministri *Sturmer*, l'uomo a cui pare risalga la responsabilità di avere indirizzato gli ultimi mesi del governo di Nicola II alle trattative di una pace separata con la Germania. Ai 13 marzo si disse che, nell'effervescenza della rivoluzione, fosse morto di paura o fosse stato ucciso; invece visse finora prigioniero e malato nel carcere della fortezza dei Santi Pietro e Paolo, e sebbene gravemente malato, il Comitato degli operai e soldati non acconsentì a concedergli, nemmeno contro cauzione, la libertà provvisoria. Soffriva di accessi uremici, sotto uno dei quali si è spento.

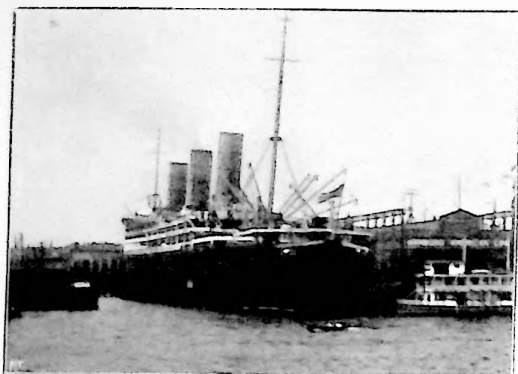
UOMINI E COSE DEL GIORNO.

Eleonora Duse e M^me Sorel assistono alle rappresentazioni del Teatro del Soldato al fronte.

La crisi ministeriale in Francia: i principali personaggi politici alla rivista commemorativa della battaglia della Marna. Da sinistra a destra: Joffre, Bourgeois, Barthou, Petain, Painleve, Ribot, Poincaré.

L'estate a Nova York: per ristorarsi dei grandi calori, i ragazzi prendono la doccia nelle strade dove i pompieri hanno aperto le bocche d'acqua.

I torbidi in Spagna: le barricate nelle vie di Barcellona.

Un delizioso mantello di mezza stagione.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.

Il « Vaterland », transatlantico tedesco di 58 000 tonnellate, il più grande del mondo, sequestrato dagli Stati Uniti che vi hanno issata la propria bandiera.

Presso Riga: La fortezza di Dünamünde, fotografata da un aviatore tedesco.

L'offensiva tedesca sul fronte nord-orientale russo: il Kaiser (X), il princ. Leopoldo di Baviera (XX), comandante supremo del fronte est, il princ. Eitel Friedrich (XXX), secondogenito dell'Imperatore, fotografati durante l'ultima visita di Guglielmo al fronte russo.

SOLDATI CIECHI.

Da San Gallo dirigevo la vetturetta verso via Bolognese, quando una dama della Croce Rossa mi fa segno di fermare.

— Va a Pratolino?

— Da quella parte.

— Vuole offrirmi un posto?

La faccio salire, mi presento.

— Anche fra noi infermiere, — mi dice, — è fatto obbligo di presentarci. Del resto lei ed io siamo colleghi. — E mi mostra il distintivo di ufficiale inferiore. — Giro da due anni gli ospedali del fronte. Vengo ora da Caporetto in breve licenza, e non ho portato neppure gli abiti borghesi. Sono diretta a Torino ma passo da Firenze per vedere un mio soldato che partì quasi cieco per venire alla casa di cura. La conosce lei?

La vetturetta divorava la bella via Bolognese fra le colline toscane ridenti al sole.

Spiegai che anch'io passavo da Firenze e partivo per il fronte.

— Anche lei torna lassù, alla sua squadriglia? Lei vola! Cadde un aviatore austriaco qualche tempo fa e fu ricoverato da me. Parlando quel po' di tedesco che so gli feci recitare le ultime orazioni. Tenevo la testa colle mie braccia, e si divincolava tra le fasce che lo stringevano da capo a piedi. Temo che egli abbia creduto di morire in prigionia!

La casa dei ciechi era in vista. Rallentammo. La Dama mi offerse di accompagnarla. La villa è quella della Marchesa Niccolini Alamanni. Nell'ora di ricreazione stavano i ciechi sulla grande terrazza prospiciente Firenze, da dove giunge il suono delle campane, ed altri sparsi fra gli alberi del parco, quieti nel pomeriggio estivo. Chi non conosce le regole della casa, potrebbe pensare a un luogo melanconico di convalescenti, mentre qui, col metodo disciplinato di una nuova educazione, i soldati sono gradatamente ricondotti all'abitudine attività. E vedendo che si cercano con la voce, si rincorrono, cantano e suonano, ci si sente contenti per essi che, dimentichi della sventura, si abbandonano al fresco spirito della loro giovinezza. Soltanto i nuovi hanno parole brevi per la difficoltà di esprimere un intero pensiero, abituati ad aiutarsi col confronto delle cose viste; poi nel desiderio di uscire dalla penosa solitudine e di mischiarsi agli altri, si stringono ai più anziani che camminano spediti e infilano porte e corridoi imparati a memoria. Alcuni non possono pensare di avere bisogno di una guida e rifiutano anche il bastone: poi inciampano, cadono, si rialzano più ostinati, mentre gli esperti li sgridano. E su questi bravi ragazzi che d'un tratto non vedono più, non sanno più, sono divenuti analfabeti come i bimbi, e che, impauriti dal buio improvviso, lasciano cadere dai fermi occhi lagrime disperate sui volti forti, vigila l'assistenza amorosa delle «buone sorelle» com'essi chiamano le nostre signorine che vengono dalla città a turno, pel difficile compito, e che essi aspettano ogni giorno, riconoscendole al passo discreto per le stanze. Hanno la giornata, dalla sveglia al riposo, divisa in ore di lavoro e di ricreazione come al reggimento. Imparano a leggere col sistema Braille, a scrivere a macchina, a suonare, a lavorare.

Ore di studio.

Rilegano libri, fanno cesti e stuoini di cocco, scope, battipanni, gabbie. Gareggiano per la migliore esecuzione, e godono quando confrontando il lavoro, al tasto, sono riusciti nell'intento. Presi da ammirazione per il loro Direttore cieco anche lui, sono persuasi che si può essere sempre utili al mondo, e si ripetono la storia come una leggenda: il commendatore Gino Gioli, nipote di Francesco Bartolommei, compagno del Guerrazzi nell'epoca storica della repubblica, era partito giovanissimo per l'Africa, e ammalatosi colà d'occhi, s'imbarcò per tornare in Italia, ma durante il tragitto rimase completamente cieco. La sua ultima fu una visione infinita di azzurro, mentre i soldati ricordano la loro che è di sangue e di fuoco, e la raccontano con semplicità. Al passaggio dell'Isonzo, uno ebbe un colpo di trave sul capo men-

tre il ponte rovinava, è caduto nell'acqua con altri compagni, potè acciuffarne uno che stava per affogare; però, arrivato a riva, dovette farsi accompagnare alla baracca perchè non ci vedeva più. Un altro, colpito agli occhi da una scheggia di granata, chiese di andare in licenza quando ancora ci vedeva un po', e ai suoi che lo videro arrivare accompagnato da un soldato della sanità, disse di non temere perchè il medico gli aveva assicurato che sarebbe guarito; poi è tornato lasciandoli nella cara illusione, mentre già non ci vede più. La vita di questi soldati è tutta un eroismo, e le «buone sorelle» dedicano la loro intelligenza e la loro bontà a far spuntare un sorriso sulle loro labbra. Ed essi ascoltano le parole suadenti di quelle ignote amiche a cui affidano la corrispondenza famigliare e il segreto del loro amore, e ciò che hanno di più caro oltre il tetto domestico, e che temevano di non accarezzare più nei sogni giovanili.

Ore di lavoro.

Azzardano qualche volta, con una curiosità imbarazzante, delle domande simpaticissime.

Chiese uno:

— È vero che la signorina Marcella ha cinquant'anni?

— Chi te l'ha detto?

— Lei.

— Ne ha appena ventidue.

— Volevo ben dire! Lo sentivo dal passo che non poteva essere vecchia.

E un'altra volta — si parlava di bellezza:

— Le mie ragazze dicevano che ero brutto ma simpatico. Adesso non lo sono più perchè non mi vedo. Come lei, signorina, se è bella, per me non lo è. In fondo siamo tutti uguali.

Quando le signorine non trovano qualche oggetto, accorrono i ciechi ad aiutarle, spegnendo per motteggio la luce elettrica e vantandosi d'essere loro i più bravi al buio. Accadde un giorno che un soldato disobbediente volesse recarsi da solo fuori del parco, e al salto di un fosso cadesse nella siepe. Una signorina corse per aiutarlo, ma lui si rialzò dicendo:

— Niente paura! Qualche graffio alle mani, ma gli occhi sono salvi perchè.... ho dimenticato di metterli.

E quando alla notte si salutano per andare ciascuno al proprio letto, c'è sempre un simpatico emiliano che all'abituale «arrivederci», risponde:

— Con quali occhi? Vorrete dire a «risentirci»!

Manlio Miserocchi.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

Luigi BARZINI

LA GUERRA D'ITALIA

Dal Trentino al Carso

Lire 4. — Legato in tela all'uso inglese: Lire 5.

OPERE DELLO STESSO AUTORE:

Al fronte (maggio-ottobre 1915). 5.° migliaio . . L. 5 —
Legato in tela all'uso inglese . . . . 6 —

Sui monti, nel cielo e nel mare *(gennaio-giugno 1916)*
Un volume in 16 . . . . 4 —
Legato in tela all'uso inglese . . . . 5 —

Scene della Grande Guerra (Belgio e Francia) 1914-15.
Due volumi . . . . 7 —
Legati in tela all'uso inglese . . . . 9 —

La Battaglia di Mukden (1907). 320 pagine in-8, con 52 incisioni da istantanee prese sul luogo dall'autore, numerose carte fra cui la grande carta segreta dell'armata giapponese, riprodotta per speciale autorizzazione dello Stato Maggiore. 4.° migliaio . . . . . . 6 —

Nell'Estremo Oriente, illustrato . . . . 3 —

Dall'Impero del Mikado all'Impero dello Zar (Giappone-Corea-Siberia-Russia). Illustrato da 110 disegni, 15 tavole fuori testo e il ritratto dell'autore. 3 —

GUERRA RUSSO-GIAPPONESE DEL 1904-1905:

Volume Primo: **Il Giappone in armi.** In-16 . . . . 4 —
Legato in tela all'uso inglese . . . . 5 —

Volume Secondo: **Dai campi di battaglia.** In-16 . 4 —
Legato in tela all'uso inglese . . . . 5 —

Dirigere commissioni e vaglia ai F.lli Treves, editori, Milano.

È uscito il 4.° migliaio

NERONE

TRAGEDIA IN CINQUE ATTI DI

ARRIGO BOITO

CINQUE LIRE.

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Arnaldo FRACCAROLI

Alla Guerra sui mari

Un volume in-8, con 40 incisioni fuori testo

CINQUE LIRE.

Non amarmi così. Commedia in 3 atti L. 3 —
La dolce vita; La foglia di fico, commedie in tre atti 3 50
In Cirenaica con i soldati. In-8, con 118 incisioni fuori testo e una carta geogr. . . 6 —
La presa di Leopoli (Lemberg) *e la guerra austro-russa in Galizia.* Con 22 inc. e 2 cartine. 3 50
La Serbia nella sua terza guerra. Lettere dal campo serbo 20 fotot. e 1 cartina . 2 —
Dalla Serbia invasa alle trincee di Salonicco. In-16 . . . . 3 50
L'invasione respinta . . . . 4 —

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

È uscito L'UNDICESIMO VOLUME:

LA · BATTAGLIA · DA · PLAVA · AL · MARE

DALLE · RACCOLTE
DEL · REPARTO · FOTOGRAFICO
DEL · COMANDO · SVPREMO
DEL · R. · ESERCITO

VOL 11 | AGOSTO · MCMXVII — MILANO · FRATELLI · TREVES · EDITORI | LIRE 3

Volume di 76 pag. in-4 grande, su carta di gran lusso, con 83 inc. TRE LIRE.

Di questa grande pubblicazione sono usciti:

1. *La guerra in alta montagna.* Con 95 incisioni.
2. *Sul Carso.* Con 92 incisioni e una carta geografica a colori.
3. *La battaglia tra Brenta ed Adige.* Con 98 incisioni e una carta geografica a colori.
4. *La battaglia di Gorizia.* Con 119 incisioni e 3 rilievi topografici.
5. *L'alto Isonzo.* Con 83 incisioni e una carta geografica a colori.
6. *L'aeronautica.* Con 118 incisioni.
7. *L'Albania.* Con 117 incisioni e una carta geografica a colori.
8. *La Carnia.* Con 98 incisioni e una carta geografica a colori.
9. *Armi e munizioni.* Con 125 incisioni.
10. *La Macedonia.* Con 83 incisioni e una carta geografica a colori.
11. *La battaglia da Plava al mare.* Con 95 incisioni.

Prezzo d'ogni volume: TRE LIRE (Estero, Fr. 3 50)

Abbonamento alla Seconda Serie di sei volumi (dal 7 al 12): LIRE SEDICI.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

ROMANZO DI

VIRGILIO BROCCHI

In-16, con coperta in tricromia di Giuseppe Amisani

CINQUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 12.

Francesco SAVORGNAN DI BRAZZÀ

La Guerra nel Cielo

In-8, su carta di lusso, con **103 incisioni**

CINQUE LIRE.

GLI AEROPLANI

e il più pesante dell'aria

Volume in-4 di 300 pagine a due colonne, con 270 incisioni.

Quattro Lire.

Edizione di lusso: Sei Lire.

L'ELETTRICITÀ

e le sue diverse applicazioni

Un volume in-4 di 440 pagine a due colonne con 471 incisioni e 4 tavole colorate fuori testo.
Edizione di lusso . . **L. 8** - Legata in tela e oro. **L. 11**
Edizione economica . . . 6 - Legata in tela e oro . . . 9

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

È uscito il nuovo volume di

ADA NEGRI

LE SOLITARIE

LETTERA APERTA: Prefazione. IL POSTO DEI VECCHI. NELLA NEBBIA. UNA SERVA. LA PROMESSA. ANIMA BIANCA. GLI ADOLESCENTI. IL CRIMINE. L'INCONTRO. L'ALTRA VITA. - *LE CONFESSIONI:* UN RIMORSO. UNA GELOSIA. L'ASSOLUTO. CLARA WALSER. STORIA DI UNA TACITURNA. L'APPUNTAMENTO. VOLONTARIA. *MATER ADMIRABILIS.* IL DENARO.

Un elegante volume in-16: **CINQUE LIRE.**

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Macchine infernali, siluri e lanciasiluri,

con un'appendice su **Gli esplosivi da guerra**, del contrammiraglio **Ettore BRAVETTA.**

In-8. su carta di lusso, con 102 incisioni: **SEI LIRE.**

DEL MEDESIMO AUTORE:

Sottomarini, sommergibili e torpedini. Un volume in-8. in carta di lusso, con 78 incisioni — CINQUE LIRE.

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

REMIGIO ZENA

(Marchese GASPARE INVREA)

Le Pellegrine, poesie . . . . L. 4 —
L'Apostolo, romanzo (1901) 3 50
La bocca del lupo, romanzo, 2.° migliaio . . . . 4 —

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, Via Palermo, 12, Milano.

L'ITALIA E IL MAR DI LEVANTE

DI **PAOLO REVELLI**

Volume in-8, con 104 incisioni e 3 carte geografiche: **Lire 6,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 12.

ROSSO DI SAN SECONDO

LA FUGA

ROMANZO

2.° migliaio — **Quattro Lire**

PONENTINO

NOVELLE

Un volume in-16 — **Lire 3,50**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo 12.

Vigor di vita

(The strenuous life)

DI

T. ROOSEVELT

già Presidente degli Stati Uniti

TRE LIRE.

Romæ Carrus Navalis

FAVOLA CONTEMPORANEA DI

G. A. SARTORIO

Lire 1,25.

Le donne che lavorano

DI

CORDELIA

TRE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

GIULIO BECHI

Tutte le opere del valoroso scrittore soldato sono uscite in edizione Treves.

Caccia grossa. Scene e figure del banditismo sardo . . . . L. 2 —
Lo spettro rosso, romanzo 3 50
I seminatori, romanzo . . . . 4 —
Il capitano Tremalaterra, romanzo giocoso, con coperta a colori 3 50
I racconti di un fantaccino. Nuova edizione popolare. In-8, illustrato 3 50
I racconti del bivacco. Con copertina a colori 3 50

ANNA FRANCHI

Il figlio alla guerra

Quattro Lire. — DIARIO DI UNA MADRE — Quattro Lire.

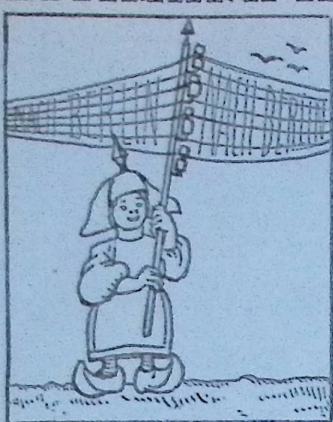
CITTÀ SORELLE

Quattro Lire. — Un bel volume in-8, con 51 incisioni. — Quattro Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 12.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA - *Variazioni di BIAGIO.*

In nome delle ideologie russe.

— Bravo, kamarade! Poichè tu sei per l'Internazionale, ti internazionalizzeremo Riga e poi tutto il resto.

La Svezia pro Germania.

— Alla fin fine non ho funzionato che da palo telegrafico!

La medaglia al maestro Toscanini.

— Bravo, maestro!

— Grazie, generale! Tutti gli onori raccolti nei più grandi teatri del mondo non valgono quello ottenuto sul teatro.... della guerra.

La visita dei rivedibili.

— Voi siete rivedibile?

— Sissignore.

— Eppure se vi si è visto una volta, non viene la voglia di vedervi la seconda.

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale.)

27. *Udine.* Per cause imprecisate ma dalle quali pare si possa escludere il dolo, scoppiò un piccolo deposito di munizioni in prossimità di Udine. Si hanno a lamentare alcune vittime tra i militari e la popolazione civile, e qualche danno.

29. *Addis Abeba.* Dopo un combattimento accanito presso Dessie, Ligg Jasu ed il suo esercito furono messi in rotta. I suoi migliori generali furono uccisi. Si ritiene che egli pure sia stato ucciso mentre tentava di fuggire.

31. *Salonicco.* Oggi in un'azione combinata con altri contingenti dell'esercito alleato d'Oriente le truppe italiane, dopo breve preparazione di fuoco, irrompevano sulla vetta della quota 1050 (nell'ansa della Cerna) riportandone prigionieri parecchie decine di soldati tedeschi.

1.° settembre. *Londra.* Un comunicato dell'Ammiragliato dice: Stamane, sabato, al largo dello Jutland, nostre forze leggere distrussero 4 posamine tedeschi.

Budapest. Data la scarsezza dei viveri e delle abitazioni, tutti gli stranieri residenti a Budapest saranno invitati a lasciare la città entro 14 giorni, ove non dimostrino essere questa la loro residenza per ragioni professionali. Gli abitanti della Galizia e della Bucovina dovranno invece lasciare Budapest anche se vi hanno impegni professionali. La capitale ungherese attualmente brulica di forestieri, e in ispecie di famiglie viennesi ivi trasferitesi per godere di una migliore alimentazione.

dom. 2. *Vienna.* Il nuovo ministro degli Esteri tedesco Kuhlmann, è qui arrivato a presentarsi al collega austro-ungherese, Czernin, e per discutere, secondo quanto affermano i giornali viennesi, intorno alla risposta delle potenze centrali al Papa, e allo stato di cose creatosi in Polonia.

Pietrogrado. Qui sono stati esposti venerdì mattina grandi manifesti recanti le disposizioni del Governo provvisorio per l'evacuazione della capitale in seguito "alla gravità crescente della crisi dei viveri,,. Il sindaco poi ordina il trasferimento in altre località dei depositi militari che non sono necessari alla capitale, come pure il trasferimento delle grandi officine e di vari istituti. Un altro decreto vieta rigorosamente l'ingresso a Pietrogrado di tutti i cittadini russi che non vi siano chiamati dalla necessità di raggiungere il loro domicilio. La riapertura delle scuole è stata rimandata al 15 ottobre, e gli studenti che si trovano lontano da Pietrogrado sono stati invitati ad inscriversi nelle scuole del paese in cui si trovano. Il Governo intende pure diminuire la guarnigione e trasferire in provincia tutti gli ammalati attualmente curati negli ospedali di Pietrogrado.

3. *Roma.* L'*Osservatore Romano* pubblica questa nota di carattere ufficioso: "La Santa Sede ha constatato con dolore che alcuni giornali, tanto esteri che italiani, hanno dato ingiustificate ed eccessive interpretazioni all'appello rivolto il 1.° agosto ai Capi dei popoli belligeranti; ed ha trovato specialmente deplorevole un articolo comparso nel *Corriere del Friuli* dal titolo: "La risposta alle rinuncie,,. Per pubblica dimostrazione di biasimo contro siffatte interpretazioni, sua Santità, tenendo anche presenti i sentimenti di rammarico espressi con ogni sollecitudine dall'autorità ecclesiastica locale per l'anzidetto articolo, ha ordinato che, indipendentemente da qualsiasi altra analoga misura, il detto giornale cessi senz'altro le sue pubblicazioni,,.

Torino. Con provvedimento ministeriale notificato telegraficamente, il questore Bertelli è stato traslocato ad Alessandria. A sostituirlo fu destinato il cavaliere Mori, già vice-questore a Firenze e attualmente reggente la questura di Alessandria.

Como. Stamane alle 8.10 è giunto l'ottavo scaglione dei prigionieri feriti restituiti dall'Austria. I rimpatriati si suddividono in 36 ufficiali italiani, 3 ufficiali serbi e 262 uomini di truppa.

Londra. Incursione aerea di velivoli nemici sulle coste inglesi: tra i marinai 107 morti e 86 feriti.

Pietrogrado. In direzione di Riga, le truppe russe hanno sgombrato la città di Riga, dopo aver fatto saltare le fortificazioni ad ovest di Dwinsk e i ponti della Dwina. Esse continuano a ripiegare lungo la riva in direzione nord-est. I tedeschi hanno occupato Riga.

4. *Londra.* Un sommergibile nemico comparve dinanzi a Scarborough (costa orientale) alle 18.45 e tirò 30 colpi, di cui la metà caddero a terra. Vi sono 3 morti e 5 feriti e danni materiali lievi.

— Incursione di sei velivoli tedeschi dal Tamigi fino a Chatam: sette vittime.

5. *Roma.* Durante la settimana finita a mezzanotte di domenica 2, il movimento di navi mercantili di ogni nazionalità nei nostri porti fu il seguente: entrate 506 navi con stazza complessiva lorda di 387 635 tonnellate; uscite 467 navi con stazza di 369 390 tonnellate, senza tenere conto delle barche da pesca e di piccolo cabotaggio. Le perdite di navi italiane in tutti i mari furono di tre piroscafi ed un piccolo veliero. Un piroscafo danneggiato da siluro venne rimorchiato in porto.

— Il comm. Vittorio Fiorini, direttore generale delle Scuole medie, è stato nominato consigliere della Corte dei Conti. Il comm. Manfredo Torajera è stato nominato direttore generale delle Scuole medie. Finora era capo di Gabinetto del ministro Ruffini.

Venezia. La notte scorsa furono di nuovo lanciate varie bombe sulla città, fortunatamente senza vittime.

Londra. Mentre aviatori tedeschi compivano, nella notte dal 3 al 4, le loro gesta sulla costa est dell'Inghilterra e sull'estuario del Tamigi, un'altra squadriglia, composta di un numero considerevole di aeroplani, traversava il litorale sud-est e lanciava bombe su un certo numero di località. Alcuni velivoli — si ritiene 6 — si spinsero sino a Londra. Il *raid* sulla metropoli, a chiaro di luna, durò oltre due ore dai primi avvertimenti della polizia per mettere i passanti al riparo. Si intesero parecchie forti esplosioni. Da diverse parti si segnala il lancio di numerose bombe.

— Il Lloyd pubblica due supplementi del suo elenco da cui si constata che dall'8 giugno al 17 luglio oltre cento nuovi vapori, di cui 63 britannici, furono registrati. La maggior parte di queste navi sono di grande tonnellaggio. Risulta che le costruzioni marittime progrediscono rapidamente.

Berlino. Le operazioni tedesche si svolgono ad est di Riga in conformità ai piani stabiliti. I tedeschi raggiunsero il Mar Baltico a nord-est della Dwina. Oltrepassarono il settore del fiume Aa della Livonia. Sul fiume, retroguardie russe che cercavano di resistere furono disperse. Il nemico continua la sua ritirata verso nord-est.

6. *Roma.* Una cassetta contenente scatole di esplosivo, presa non si sa come da alcuni ragazzi allo scalo merci di P. S. Lorenzo, è improvvisamente esplosa. Uno dei due ragazzi, Scaranicola, figlio di un militare al fronte, è stato ridotto in brandelli. L'altro, tuttora sconosciuto, gravemente ferito, è stato trovato, rantolante, dalla gente accorsa alla detonazione.

Parigi. Durante la settimana terminata il 2 corr. sono entrate nei porti francesi 828 navi, uscite 743. Le navi francesi affondate al disopra delle 1600 tonnellate, sono state tre; al disotto nessuna. Le navi francesi attaccate invano sono una. Nessun battello da pesca francese è stato affondato.

Londra. La statistica settimanale delle navi mercantili nei porti britannici segnala: navi arrivate 2384; partite 2432. Navi mercantili britanniche affondate al disopra delle 1600 tonnellate 20, al disotto, 3; navi attaccate senza successo 9.

Berlino. La principessa ereditaria di Germania ha dato alla luce una figlia.

Pietrogrado. I giornali *Den* e *Novaia Jyzn* assicurano che il granduca Michele Alexandrovic e la granduchessa sono tenuti in stato di arresto in seguito alla scoperta di un complotto contro-rivoluzionario. Si assicura pure che simile misura fu presa nei riguardi del granduca Dimitri Paulovic e del granduca Paolo Alexandrovic.

— Un comunicato ufficiale segnala che la flotta tedesca è apparsa nel golfo di Riga. Il fronte di Riga è stato rotto in due giorni su sessanta chilometri. Durante la giornata del 4 i tedeschi hanno continuato energicamente l'offensiva sul fronte stesso, attaccando particolarmente la regione a nord di Uxküll, per tagliare la ferrovia Riga-Wenden.

Atene. Lo sgombro dell'Epiro da parte degli italiani, corrispondente allo sgombro da parte dei francesi della Tessaglia e di Prevesa, si compie rapidamente; pertanto Starghiadis commissario del Governo greco ha chiesto telegraficamente ad Atene forze di polizia sufficienti per il territorio sgombrato.

Tripoli. Il governatore della Tripolitania, seguendo un piano prestabilito, diede ordine al generale Cassinis di muovere da Zuara contro le mehalle ribelli ricostituitesi ad est di Zuara oltre Agilah. Una nostra colonna mosse il 3 corr. da Zuara e il giorno seguente si scontrò presso Agilah con i ribelli che, in numero non inferiore a 5000, con 5 cannoni, erano guidati da ufficiali turchi. Il nemico fu respinto e travolto dopo accanito combattimento durato dalle 8 alle 11 del mattino. Ingente la preda bellica.

Washington. La Camera dei rappresentanti approvò all'unanimità un progetto di legge autorizzante l'emissione di 56 miliardi e 790 milioni di lire in buoni di guerra. A due miliardi e mezzo di lire al mese ammontano i prestiti che l'America dovrà d'ora innanzi fare agli Alleati. Così ha dichiarato il Presidente della Commissione del bilancio a Washington. Sinora il 90 per cento dei prestiti fu speso in America e si calcola che il 75 per cento dei prestiti futuri verrà pure speso negli acquisti fatti dagli Alleati agli Stati Uniti.

— Il Governo americano ha fatto oggi una anticipazione di mezzo miliardo di lire tanto alla Gran Bretagna quanto alla Francia.

7. *Genova.* Un violento nubifragio si è scatenato questa mattina su Genova, sospendendone per oltre due ore il movimento e interrompendo le comunicazioni. La pioggia è durata torrenziale fino alle 9, accompagnata da ininterrotte, violentissime scariche eletriche e da un vento impetuosissimo. I danni sono stati molti, ma più numerosi che rilevanti.

Vienna. Federico Adler, l'uccisore del Presidente del Consiglio austriaco, Sturght è stato graziato dall'Imperatore: la pena di morte gli è stata mutata in 18 anni di carcere duro.

Parigi. Ribot ha presentato le dimissioni di tutto il ministero.

Pietrogrado. L'inchiesta sul complotto controrivoluzionario viene energicamente condotta. Essa stabilì che alcuni Granduchi, già arrestati, e vari personaggi devoti all'ex-Zar erano in rapporto con gli elementi partigiani del vecchio regime. Furono sequestrate elevatissime somme. Gli arresti e le perquisizioni continuano.

8. *Ancona.* Questa sera il Tribunale di guerra ha emanato la sua sentenza nel processo di spionaggio che si iniziò il 16 agosto scorso, e che si svolse a porte chiuse durante 16 udienze; il dispositivo condanna Morlotti, anzichè alla fucilazione chiesta dal P. M., all'ergastolo per la concessione delle circostanze attenuanti; e Alice Rosa Studmann alla stessa pena, in conformità delle conclusioni dell'accusa, seguendo le quali il Tribunale ha assolto per non provata reità, la Botta Anna, subito stata scarcerata. I due condannati hanno ricorso al Tribunale supremo di Guerra e Marina.

Editori F.lli Treves. Tip.-Lit. Treves. Gerente, O. Ranzini-Pallavicini.